

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

---

GIUNTE E COMMISSIONI

**parlamentari**

---

620° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

---

**INDICE****Commissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali . . . . .	Pag. 7
5 <sup>a</sup> - Bilancio . . . . .	» 10
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro . . . . .	» 26
8 <sup>a</sup> - Lavori pubblici, comunicazioni . . . . .	» 34

**Commissioni riunite**

2 <sup>a</sup> (Giustizia) e 8 <sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni) . .	Pag. 4
--	--------

**Giunte**

Elezioni . . . . .	Pag. 3
--------------------	--------

**Organismi bicamerali**

Interventi nel Mezzogiorno . . . . .	Pag. 38
Mafia . . . . .	» 42

**Settocommissioni permanenti**

6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro - Pareri . . . . .	Pag. 49
--	---------

**ERRATA CORRIGE**

---

CONVOCAZIONI . . . . .	Pag. 51
------------------------	---------

**GIUNTA DELLE ELEZIONI  
E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

*Presidenza del Presidente*  
BENEDETTI

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

**ESAME DELLE CARICHE RICOPERTE DAI SENATORI AI FINI DEL GIUDIZIO DI COMPATIBILITA' CON IL MANDATO PARLAMENTARE**

La Giunta prosegue il giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare delle cariche dichiarate dai senatori.

Il senatore Jannelli aderisce alle considerazioni e alle conclusioni esposte dal senatore Covi nella precedente seduta. Aggiunge che i criteri generali adottati dovranno essere applicati dalla Giunta ai singoli casi. Infatti è contrario a rinviare l'esame e la decisione al Comitato ristretto.

Il senatore Castelli fornisce delucidazioni sull'applicazione dell'articolo 1 della legge n. 60/1953 nella IX Legislatura.

Il senatore Gallo condivide le opinioni dei senatori Covi e Jannelli. Tuttavia nutre perplessità sull'interpretazione del combinato disposto degli articoli 1 e 2 della legge. Inoltre l'articolo 9 gli sembra implicare la pregiudiziale soluzione del quesito se si tratti di disciplina derogativa o complementare della normativa generale.

Sulle questioni sollevate dal senatore Gallo intervengono ripetutamente i senatori Castelli, Di Lembo, Russo, Sega ed il Presidente.

Per approfondire la complessa materia la Giunta incarica la segreteria di inviare ai commissari la dottrina ed i lavori preparatori concernenti la legge sulle incompatibilità parlamentari.

La Giunta rinvia quindi la discussione.

*La seduta termina alle ore 10,40.*

**COMMISSIONI 2<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> RIUNITE****(2<sup>a</sup> - Giustizia)****(8<sup>a</sup> - Lavori pubblici, comunicazioni)**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

42<sup>a</sup> Seduta

*Presidenza del Presidente della 2<sup>a</sup> Comm.ne*  
CASTIGLIONE

*Intervengono i sottosegretari di Stato per la grazia e la giustizia Frasca e per i lavori pubblici Tassone.*

*La seduta inizia alle ore 10,15.*

**IN SEDE REFERENTE**

**«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative » (2012)**  
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso ieri.

Il presidente Castiglione pone ai voti la proposta del Governo di accantonare momentaneamente l'esame dell'articolo 1. La proposta è accolta.

All'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti.

In ordine all'articolo 3 il senatore Visconti illustra due emendamenti tesi a meglio precisare il testo, ed uno aggiuntivo di un comma.

Il relatore per la 2<sup>a</sup> Commissione Lipari esprime il suo avviso favorevole ai primi due emendamenti, mentre si dichiara contrario al terzo emendamento contenente il comma aggiuntivo. Di eguale avviso è il relatore presidente Spano.

Il sottosegretario Tassone si dichiara d'accordo in ordine al primo emendamento, mentre si dichiara contrario agli altri.

Il relatore per la 2<sup>a</sup> Commissione Lipari presenta a sua volta un emendamento volto ad aggiungere nel primo comma, dopo le parole «decreto ingiuntivo» le altre: «provvisoriamente esecutivo».

Gli emendamenti presentati vengono quindi posti ai voti.

L'emendamento del senatore Lipari è accolto. Risulta, altresì, accolto il primo dei tre emendamenti illustrati dal senatore Visconti tendente ad inserire al secondo comma, dopo le parole: «con dichiarazione», le altre: «sostitutiva di atto di notorietà». I rimanenti emendamenti sono invece respinti.

Il presidente Castiglione, in considerazione delle necessità di coordinare l'articolo 4 con l'articolo 1, propone di accantonare momentaneamente l'esame dell'articolo 4. Le Commissioni convengono.

Si passa all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 5.

Il senatore Lotti Maurizio illustra un emendamento integralmente sostitutivo dell'articolo e, in subordine, un emendamento modificativo del medesimo. Sottolinea, in particolare, la necessità inderogabile di soddisfare le esigenze sottostanti alle proposte avanzate (con cui si migliorano in sostanza gli stanziamenti per l'edilizia abitativa) già vivamente avvertite da sindaci e da prefetti.

Posti ai voti, gli emendamenti sono respinti.

Il senatore Lotti Maurizio illustra quindi due emendamenti tendenti all'inserimento di due articoli aggiuntivi che prevedano l'istituto della locazione obbligatoria di immobili ad uso abitativo nonchè l'obbligo per gli enti pubblici di comunicare ai comuni l'elenco degli immobili posseduti e disponibili, onde consentire ai comuni medesimi di procedere alla loro assegnazione a coloro che abbiano esigenze abitative.

Si dichiara di avviso contrario il senatore Ruffino, ritenendo inopportuno inserire norme di tale portata nel decreto-legge in questione.

La senatrice Salvato dichiara di ritenere, viceversa, opportuno che si vada incontro alle esigenze abitative sottese ai due emendamenti; in particolare, osserva che il problema della gestione del patrimonio immobiliare è avvertito in modo drammatico dalla popolazione.

Il senatore Colombo Vittorino (V.) dichiara di condividere l'impostazione di fondo del senatore Ruffino e, pertanto, invita le Commissioni a respingere i suddetti emendamenti.

Il senatore Lipari, relatore per la 2<sup>a</sup> Commissione pur comprendendo le ragioni che muovono i presentatori degli emendamenti, esprime perplessità, sia sul piano sostanziale che su quello della legittimità costituzionale, in merito all'introduzione di una sostanziale forma di contrattazione vincolata estranea ai principi del nostro ordinamento, per cui il contratto deve nascere dalla libera determinazione dei contraenti.

Il relatore per la 8<sup>a</sup> Commissione Spano Roberto si associa alle parole del relatore Lipari.

Il sottosegretario Degola illustra un emendamento, presentato insieme ai senatori Spano Roberto e Pagani Maurizio: con esso si propone la proroga di due anni per la scadenza dei termini, di cui all'articolo 20, secondo comma della legge n. 865 del 1971.

Stante l'orientamento perplesso del relatore Lipari e del Governo, i presentatori ritirano successivamente l'emendamento manifestando, peraltro, l'intenzione di ripresentarlo in Aula.

Analoga decisione è assunta dai senatori Degola e Spano Roberto in ordine al loro emendamento aggiuntivo di un articolo, volto a prevedere la possibilità della cessione degli immobili, realizzati senza il contributo dello Stato di cui alla legge n. 167 del 1962, anche a enti previdenziali, a società assicurative o commerciali ed industriali ed a cooperative edilizie.

Il presidente Castiglione, in ordine agli emendamenti di proroga della cosiddetta «legge Formica», fa presente di aver verificato (in una serie di contatti con il ministro Goria e il ministro Visentini) la disponibilità del Governo alla presentazione in sede di

Assemblea di un emendamento di analogo contenuto, con la contestuale previsione degli idonei mezzi di copertura.

Nel sottolineare che in tal modo si eviterebbe la richiesta del parere della 5<sup>a</sup> Commissione, ed il conseguente rallentamento dell'iter del provvedimento, propone ai presentatori di ritirare i rispettivi emendamenti.

I senatori Ruffino e Lotti Maurizio ritirano, quindi gli emendamenti.

Si conviene quindi di sospendere la seduta per dar modo al Governo di mettere a punto alcuni emendamenti.

*La seduta, sospesa alle ore 11,30 è ripresa alle ore 12,10.*

Si passa agli articoli 1 e 4, e relativi emendamenti, precedentemente accantonati.

Dopo che il senatore Giangregorio ha dichiarato di ritirare l'emendamento da lui presentato all'articolo 1, il sottosegretario Tassone presenta due emendamenti rispettivamente sostitutivi degli articoli 1 e 4.

Nel primo si dispone la limitazione nell'ambito di applicazione della sospensione degli sfratti (fino al 31 marzo 1987) ai comuni con popolazione superiore ai 300.000 abitanti, a quelli delle rispettive provincie elencati nell'allegato A della delibera del CIPE adottata in data 30 maggio 1985 e agli altri comuni copoluoghi di provincia. Inoltre, si prevede che, ai fini dell'applicazione degli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto, il CIPE, sentite le Regioni, provveda, entro il 31 marzo 1987, all'integrale revisione della citata delibera classificando ad alta tensione abitativa i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti compresi nei mandamenti pretorili nei quali il rapporto tra il numero delle richieste di esecuzione relative all'anno 1986 e quello delle famiglie residenti risulti superiore allo stesso rapporto considerato a livello nazionale.

L'emendamento sostitutivo dell'articolo 4 prevede che le disposizioni concernenti la graduazione degli sfratti si applichino sino al 31 marzo 1988 e che sia la sospensione che la graduazione non si applichino in taluni ben definiti casi di necessità del locatore e di morosità del conduttore.

Si apre un breve dibattito sugli emendamenti.

Il senatore Lotti Maurizio esprime l'avviso contrario dei senatori comunisti sull'emendamento all'articolo 1, in quanto la sua approvazione determinerebbe gravi sperequazioni nel Paese, tenuto conto che la sospensione degli sfratti era stata effettuata in modo generalizzato. Afferma, altresì, che la tensione abitativa non è limitata ai comuni considerati e che non si possono ritenere validi i criteri previsti per la nuova delibera del CIPE: più opportuno sarebbe, invece, un'indicazione alle Regioni perchè procedano all'individuazione dei comuni sulla base del criterio definibile dal rapporto fra il numero delle richieste di esecuzione e quello degli immobili destinati alla locazione.

Dopo che il presidente Castiglione ha fatto presente che una sospensione generalizzata degli sfratti opererà fino a quando non sarà approvata la legge di conversione e che, comunque, la sospensione fino al 31 marzo 1987 è disposta per tutti i comuni capoluogo di provincia, prende la parola il senatore Pagani Maurizio, il quale osserva che con l'approvazione dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, potrà verificarsi il caso di comuni per i quali non varrà la sospensione degli sfratti e che invece saranno successivamente individuati ad alta tensione abitativa in base alla nuova delibera del CIPE. Si domanda altresì, se essendo definito in termini precisi il criterio indicato per delimitare il nuovo ambito di applicazione dopo il 31 marzo 1987, sia necessaria una delibera del CIPE ovvero non sia sufficiente un altro atto governativo.

Il senatore Colombo Vittorino (V.) fa presente che il caso ipotizzato dal senatore Pa-

gani Maurizio potrebbe verificarsi dal momento che la precedente delibera del CIPE non contiene effettivamente solo e unicamente l'indicazione di comuni ad alta tensione abitativa; manifesta quindi, perplessità sulla formulazione letterale della seconda parte dell'emendamento all'articolo 1.

Il relatore Lipari si dichiara favorevole agli emendamenti presentati dal Governo, affermando che casi di disparità di trattamento si verificano ogni volta che si procede ad emendare il testo dei decreti legge. Il relatore Spano Roberto si associa alle considerazioni del senatore Lipari, pur riservandosi un approfondimento sui criteri in base ai quali il CIPE dovrà adottare una nuova delibera.

Si passa alla votazione.

Posto ai voti, è approvato l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato dal Governo.

È quindi messo ai voti e approvato l'emendamento sostitutivo dell'articolo 4, con una modifica formale al primo comma.

Sono successivamente messi ai voti e approvati un emendamento di carattere formale al primo comma dell'articolo 2 presentato dal senatore Lipari ed un emendamento presentato dal sottosegretario Tassone (modificativo del tredicesimo comma dell'articolo 5), volto ad eliminare un'incombenza per il CER non espletabile sulla base dei dati attualmente disponibili.

Le Commissioni danno, quindi, mandato ai relatori di riferire favorevolmente all'Assemblea sul provvedimento con le modifiche accolte.

*La seduta termina alle ore 12,40.*

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

310<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

BONIFACIO

*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Frasca.*

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

**IN SEDE REFERENTE**

«**Nuove norme sulla indennità spettante ai membri del Parlamento**» (902-*Urgenza*), d'iniziativa dei senatori Chiaromonte ed altri  
(Seguito dell'esame e rinvio)

«**Nuova disciplina dell'indennità spettante ai membri del Parlamento**» (2025), d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri  
(Esame e rinvio)

«**Norme sulle indennità e sugli emolumenti dei membri del Parlamento**» (2038), d'iniziativa dei senatori Pasquino ed altri  
(Esame e rinvio)

«**Disciplina della condizione dei membri del Parlamento**» (2068), d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri  
(Esame e rinvio)

Il relatore Ruffilli integra la sua relazione illustrando le linee principali degli altri disegni di legge presentati in materia.

Il disegno di legge dei senatori Scevarolli ed altri prevede lo sganciamento dell'indennità parlamentare dalla retribuzione dei magistrati, una adeguata trasparenza per quanto attiene al meccanismo delle spese e dei rimborsi ed il diritto del parlamentare di disporre degli uffici e del personale necessario. Il disegno di legge dei senatori Pasquino

ed altri tende a stimolare l'emersione delle competenze espresse dalla società civile, oltre a prevedere lo sganciamento retributivo, il rimborso spese, l'esclusione dei cumuli di stipendio, una decurtazione nei casi di assenteismo, un fondo per l'espletamento di funzioni di rappresentanza.

L'intero trattamento è sottoposto ad imposta, e ciò spiega come non si affronti il problema della libera professione, che si trova peraltro assoggettata ad una aliquota più alta.

Il disegno di legge dei senatori Mancino ed altri e degli altri capigruppo della maggioranza prevede, oltre allo sganciamento retributivo, la fissazione dell'indennità nella cifra di 4.400.000 lire nette (quale è l'attuale) e il rimborso spese nella misura del 35 per cento dell'indennità, nonché una sua diversificazione in relazione agli oneri per organizzare l'attività del parlamentare. Vengono penalizzate le assenze ingiustificate e disciplinate le competenze aggiuntive, l'assegno vitalizio e di fine mandato, il cumulo, i finanziamenti dei Gruppi e le facilitazioni di viaggio, nonché l'espropriazione per pubblica utilità di immobili al fine di agevolare il disimpegno dell'attività parlamentare. Si prevede anche un fondo per provvedere agli assistenti parlamentari.

Conclude ricordando gli orientamenti emersi nella recente discussione del bilancio interno della Camera.

Il senatore Mancino dà conto della posizione comune raggiunta dai Capigruppo della maggioranza, rilevando come buona parte delle sue osservazioni siano già state avanzate dal relatore. Ricorda tra i vari punti quello dello sganciamento, la precisazione della cifra dell'indennità, cui si aggiungono 2.800.000 lire di rimborso spese, superando ogni privilegio fiscale. Sono previste penalizzazioni di 150.000 lire per ogni giorno di assenza dall'attività parlamentare e la riflessione successiva in proposito ha visto equi-

parare all'attività dell'Assemblea quella delle Commissioni, che hanno funzioni legislative piene. Il disegno di legge disciplina la sola condizione del parlamentare, lasciando al Regolamento ed alle determinazioni degli Uffici di Presidenza la disciplina del regime delle altre cariche del Senato. L'assegno di fine mandato mira ad evidenziare l'impegno del parlamentare nell'istituzione, mentre è prevista una disciplina che contempla l'impossibilità di cumulo dell'indennità parlamentare con altri stipendi, assegni o indennità fino alla concorrenza del 6,8 per cento del suo ammontare lordo. È affidata agli Uffici di Presidenza la definizione dei contributi per il funzionamento dei Gruppi e vanno previsti adeguati uffici, attrezzature e servizi per una adeguata assistenza nell'espletamento del mandato parlamentare.

Dopo aver rilevato che la stampa è stata impietosa, quando in realtà la condizione del parlamentare appare ai limiti della praticabilità, accenna all'indicatore assunto per gli adeguamenti dell'indennità e desunto dalla variazione dei prezzi, in modo che gli Uffici di Presidenza assumano la responsabilità verso il Paese per l'esercizio del potere. Rileva peraltro come il limite oggettivo in materia non possa che risiedere nel grado di consenso rispetto alla pubblica opinione ed osserva che il ritardo con cui si arriva nel nostro Paese ad una disciplina della materia comporta tra l'altro un costo per l'autonomia del parlamentare. Il meccanismo degli adeguamenti sulla base del livello raggiunto dai prezzi di dodici mesi consente, comunque, adeguamenti più tempestivi e meno precari di quelli affidati a variazioni di carattere non temporale. Il Gruppo democratico-cristiano è disponibile ad ogni confronto, data la esistenza di non coincidenti posizioni su tutti gli argomenti.

Nell'auspicare un rapido *iter* del disegno di legge, invita ciascuna forza politica a farsi carico dei contatti con i Gruppi dell'altro ramo del Parlamento, ai fini del necessario coordinamento.

Il Presidente ritiene che se la normativa si limitasse a dare attuazione all'articolo 69 della Costituzione tenendo fuori altre questioni, ne risulterebbe agevolato certamente l'*iter*.

Ha quindi la parola il senatore Maffioletti.

Egli afferma che il disegno di legge n. 2068 rappresenta una utile base di discussione: ne risulta, peraltro, notevolmente ampliato il tema, rispetto sia al disegno di legge dei senatori del Gruppo comunista (902), sia a quello dei senatori socialisti (n. 2025).

Dopo aver rilevato che la misura dell'indennità prevista dall'articolo 1, comma 1, del disegno di legge n. 2068, va ridimensionata, l'oratore obietta che all'incremento del rimborso, di cui all'articolo 3 di detto disegno di legge, non viene fissato un tetto, che invece appare necessario; detta previsione si presta, dunque, a censure, secondo il senatore Maffioletti, alla luce della riserva di legge (seppur relativa), posta dall'articolo 69 della Costituzione.

Proseguendo nella disamina del progetto del pentapartito, egli raccomanda un approfondimento dell'articolo 13 (sulle acquisizioni di immobili), che va rimeditato, nel senso di informarlo al principio programmatico.

Vi è, in conclusione, — afferma il senatore Maffioletti — una serie consistente di problemi da affrontare.

Il Gruppo comunista ha chiesto — ricorda l'oratore — che gli Uffici di Presidenza delle due Camere sospendano l'applicazione dell'aumento che dovrebbe scattare a gennaio. Tale sospensione non potrà, però, che risultare circoscritta, e non è facile, in tale breve lasso di tempo, definire globalmente la materia.

Egli profila, dunque, l'opportunità che la Commissione definisca immediatamente una proposta di carattere transitorio; dà conto di una ipotesi di disciplina, in base alla quale l'indennità spettante ai membri del Parlamento rimanga stabilita, fino all'entrata in vigore di nuove norme, nella misura corrisposta per il mese di dicembre 1986. Su tale importo non sarà applicato l'adeguamento previsto per il 1° gennaio 1987 in virtù dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1981, n. 27.

Successivamente, interviene il senatore Garibaldi.

Egli mette in luce la necessità di prendere opportuni contatti, in via informale, con l'altro ramo del Parlamento.

A nome del Gruppo socialista, egli chiede

una sospensione del dibattito, al fine di esperire le necessarie verifiche di ordine politico.

A titolo personale, dichiara, poi, di condividere i rilievi mossi d'anzì dal senatore Maffioletti.

Il senatore Gualtieri, a sua volta, afferma che, dopo l'ampio dibattito svoltosi nel Paese e la sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica, i problemi in esame non possono essere lasciati in sospeso. Rileva, successivamente, che la disciplina della materia può risultare dal concorso della fonte legislativa e di quella regolamentare, ma occorre evitare che l'esercizio di quest'ultima dia luogo ad inconvenienti. Occorre, dunque, un equilibrio fra legge e regolamento.

In via generale, nella nuova legge le norme concernenti specificamente la indennità vanno inserite in un quadro più generale, che contribuisca a definire i diritti e i doveri di deputati e senatori, garantendo soprattutto — prosegue il senatore Gualtieri — il diritto del parlamentare ad essere efficacemente assistito nell'esercizio delle sue funzioni.

Riafferma il proprio avviso favorevole allo «sganciamento» dai magistrati e pone in evidenza la necessità di evitare «rincorse» fra le due Camere, con particolare riguardo alla base per i rimborsi.

Il senatore Fosson esprime l'avviso che il 1° gennaio non debba scattare l'adeguamento automatico; quanto all'articolo 1, comma 3, del disegno di legge n. 2068, egli si pronunzia per il mantenimento del sistema di imposizione tributaria vigente.

Il senatore Benedetti interviene brevemente, per richiamare un punto sottolineato dal senatore Gualtieri sulla condizione complessiva del parlamentare.

Il senatore Del Prete, a sua volta, si chiede se non convenga, stante le difficoltà e le incertezze emerse nel dibattito, una riflessione, che favorisca ponderate deliberazioni.

Afferma che il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale non è favorevole allo «sganciamento» dai magistrati, in base a considerazioni di opportunità; si pronunzia, poi, nel senso di valorizzare la partecipazione ai lavori parlamentari di deputati e senatori, convenendo, conseguentemente, sulla proposta di detrarre una quota dell'indennità per assenze non giustificate.

L'oratore dà conto, in prosieguo, di una proposta emendativa, elaborata anche dal senatore Biglia, che egli si riserva di formalizzare in prosieguo.

Il senatore Perna analizza i tempi a disposizione per definire la nuova normativa, ma avverte che non può protrarsi l'attuale situazione di incertezza.

Segue un intervento del relatore Ruffilli.

Egli richiama l'attenzione sugli orientamenti che sembrano prevalere presso l'altro ramo del Parlamento: diversi sono, a suo avviso, esigenze e problemi dei componenti dell'una e dell'altra Camera.

Prospetta l'opportunità di pervenire ad una «dichiarazione d'intenti», sulla quale confrontarsi con gli esponenti e i Gruppi dell'altro ramo del Parlamento e ritiene che debba essere evitato il ricorso a norme transitorie, su questioni controverse.

Procedendo con saggezza — prosegue il relatore Ruffilli — l'auspicato intervento legislativo potrebbe assumere poi grande importanza, nei rapporti fra istituzioni ed opinione pubblica.

Egli si sofferma, infine, sull'organizzazione dei lavori e propone di evidenziare, nel prosieguo della discussione, i principi informativi della riforma; definiti questi ultimi, occorrerà poi esperire adeguati contatti con i Gruppi della Camera dei deputati.

Il senatore Gualtieri, intervenendo nuovamente, osserva che il confronto con i Gruppi e gli esponenti dell'altro ramo del Parlamento dovrà aver luogo, una volta definiti, in Commissione, chiari orientamenti.

Dopo ulteriori interventi dei senatori Maffioletti, Mazzola, Gualtieri, Garibaldi e del presidente Bonifacio, la Commissione conviene di costituire, ai sensi dell'articolo 43, secondo comma, del Regolamento, un comitato ristretto per l'approfondimento della materia: tale comitato, coordinato dal relatore Ruffilli, risulta composto dai senatori Del Prete, De Sabbata, Fosson, Gualtieri, Jannelli, Maffioletti, Mazzola, Pagani Maurizio, Paquino, Saporito e Valitutti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 18,50.*

**BILANCIO (5<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

**328<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)***Presidenza del Presidente*

FERRARI-AGGRADI

*indi del Vice Presidente*

NOCI

*Intervengono i ministri del tesoro Gorla, delle finanze Visentini e per la funzione pubblica Gaspari, nonché il sottosegretario di Stato per le finanze Bortolani.*

*La seduta inizia alle ore 9,50.*

**IN SEDE REFERENTE**

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051)**, approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059)**, approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (**Tab. 1**)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue nell'esame, sospeso nella seduta pomeridiana del 2 dicembre.

In apertura di seduta, il presidente Ferrari-Aggradi avverte che sono in distribuzione tutti i rapporti (di maggioranza e di minoranza) trasmessi dalle Commissioni di merito e relativi sia alle tabelle del progetto di bilancio che alle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Riferisce alla Commissione sui disegni di legge in titolo (ivi compresa la tabella 1-entrata) il senatore Covi, che ricorda preliminarmente i punti salienti del nuovo schema organizzatorio previsto dalle risoluzioni ap-

provate nel giugno scorso dalle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, al termine di una approfondita riflessione sulla funzionalità complessiva del quadro di decisioni in tema di finanza pubblica delineato con la legge 5 agosto 1978, n. 468. La nuova cornice procedurale prefigurata con carattere di marcata sperimentality, prosegue l'oratore, include la predeterminazione a maggio-giugno delle opzioni macroeconomiche e delle «regole» specifiche su cui impostare la manovra annuale e triennale di bilancio, ed a settembre la discussione del disegno di legge finanziaria, da ricondurre in un ambito contenutistico più limitato, e l'esame di «provvedimenti paralleli» — che verrebbero riattratti nella competenza primaria delle Commissioni di merito — per assicurare il completamento della manovra di bilancio annuale.

Una prima indispensabile valutazione sulla attuazione data a tale nuova cornice procedurale non può necessariamente prescindere dalla valutazione dell'influenza esercitata dal contesto temporale diverso in cui si è collocata quest'anno la discussione dei documenti di bilancio, in conseguenza della crisi del primo Gabinetto Craxi, con un effetto di appiattimento, nel mese di settembre delle due diverse fasi di discussione delineate con le risoluzioni di giugno: il che ha reso più opaco quel confronto preventivo sulle regole della manovra, che va invece mantenuto e opportunamente consolidato.

Un punto fondamentale delle risoluzioni di bilancio che non ha trovato attuazione riguarda il mancato utilizzo del canale dei provvedimenti paralleli che va forse ricollegato alla mancata previsione, a livello regolamentare, di un *iter* garantito per l'esame parlamentare dei relativi disegni di legge: ma proprio questa considerazione avrebbe, forse, dovuto indurre il Governo a saggiare l'operatività del nuovo modulo procedurale. Parimenti inesplorato è rimasto, nella inizia-

le proposta del Governo, la strada del ricorso al meccanismo dei fondi globali negativi, che è stato introdotto, sia pure in modo sostanzialmente marginale, dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati, anche se non può non sottolinearsi che una operatività effettiva di tale meccanismo richiederebbe una ristrutturazione in profondità dello stesso fondo globale di parte corrente.

Va, poi, giudicato molto positivamente il ritorno della legge finanziaria entro un ambito contenutistico più razionale, sostanzialmente in linea con le risoluzioni di giugno e con la stessa legge di riforma del 1978; ciò segna una netta inversione di tendenza rispetto alle esperienze degli anni passati che avevano seriamente messo in pericolo la operatività stessa del nuovo istituto regolamentare della sessione di bilancio, per il vistoso scarto realizzatosi tra il dato procedurale di una concentrazione e razionalizzazione del confronto parlamentare e il dato contenutistico di una dilatazione incontrollata delle materie regolarmente con la legge finanziaria.

È, quindi, una indubbia dimostrazione di saggezza istituzionale l'aver bloccato l'inizio di questo processo degenerativo, aprendo la strada ad una riflessione ancora più pacata ed approfondita sui possibili correttivi di alcuni snodi normativi della riforma del 1978. Occorre, peraltro, consolidare e razionalizzare l'esperienza della «finanziaria» 1987, da cui esce confermata l'esigenza che le determinazioni di maggio-giugno sulle regole della «manovra di bilancio» siano in sostanza trasferite in uno strumento legislativo vero e proprio e che, d'altro canto, sia operata anche una riorganizzazione più profonda degli stessi materiali normativi attraverso cui si articola la decisione di bilancio di settembre.

Qualche riflessione di carattere metodologico può anche essere svolta in relazione alla struttura del bilancio di previsione, in seguito alle vicende della bocciatura di interi stati di previsione della spesa da parte della Camera dei deputati, che costituisce una indubbia incongruità tecnico-contabile se si considera che la maggior parte degli stanziamenti di spesa iscritti negli stati di previsione è

costituita da oneri giuridicamente obbligatori per i quali una decurtazione degli stanziamenti di bilancio non fa venir meno i diritti dei soggetti terzi, lasciando quindi intatto l'obbligo dello Stato di adempiere le corrispettive obbligazioni. Si ripropone, quindi, il problema di una diversa organizzazione anche sei materiali normativi presenti nella legge di bilancio, che consenta una più netta distinzione tra la parte che si potrebbe definire consolidata, e quindi inemendabile, della decisione di bilancio e la parte discrezionale sulla quale ha senso prevedere uno scrutinio parlamentare: ciò consentirebbe anche di comprendere meglio i coefficienti di adeguamento utilizzati dall'Esecutivo nei diversi settori di spesa con un raccordo più stretto ed efficace tra la fase della predeterminazione delle «regole» di bilancio (maggio-giugno) e quella successiva della definizione dei documenti contabili.

Un altro punto che probabilmente meriterebbe ulteriore riflessione riguarda l'eventualità di una più netta esplicitazione delle cosiddette stime di cassa, nel quadro dei passaggi che conducono alla determinazione del valore di fabbisogno del settore statale. Contrariamente ad una prassi seguita fino al 1985, i documenti di bilancio non contengono più stime di cassa riferite agli elementi della gestione del solo bilancio dello Stato ma includono dati riferiti all'insieme del settore statale, compresa anche la Tesoreria, il che rende di difficile decifrazione i meccanismi attraverso i quali la gestione del solo bilancio dello Stato e anche le misure contenute nella legge finanziaria concorrono a raggiungere un certo obiettivo di fabbisogno. Sarebbe, cioè, interessante capire se e in che misura le norme contenute nel disegno di legge finanziaria consentano di mantenere fermo l'obiettivo per il 1987 e in quale misura incideranno sugli anni successivi, tenuto conto di scelte che appaiono imponenti dal punto di vista delle autorizzazioni di conto capitale, in particolare per gli anni 1988 e 1989.

Sul piano metodologico, quindi, la sessione di bilancio 1986 appare caratterizzata da luci e da ombre: fotografa, infatti, una fase di transizione e di riflessione anche teorica,

che dovrebbe condurre ad una riorganizzazione della decisione di bilancio che salvaguardi però alcuni positivi risultati, quali la centralità delle decisioni di finanza pubblica nel rapporto Governo-Parlamento, un quadro temporale certo di discussione e infine un rapporto più coerente fra i contenuti del disegno di legge finanziaria e l'assetto procedurale riservato a questo strumento nei regolamenti parlamentari.

Passando poi ad esaminare gli aspetti salienti delle misure contenute nel disegno di legge finanziaria in esame, sottolinea in primo luogo che risulta sostanzialmente rispettato dal Governo, al momento della impostazione della manovra di bilancio per il 1987 e per il triennio 1987-1989, il quadro di regole macro-economiche definito con gli strumenti di indirizzo approvati a settembre dai due rami del Parlamento (invarianza sostanziale della pressione fiscale, contenimento del fabbisogno di cassa del settore statale a 100.000 miliardi per il 1987, crescita delle spese correnti entro i limiti del 4 per cento per il 1987 e del 3 per cento per ciascuno degli anni 1988 e 1989, nonché aumento delle spese in conto capitale ad un tasso del 7,5 per cento per il 1987 e ad un tasso lievemente inferiore per gli anni 1988 e 1989).

Sul piano metodologico le modifiche successivamente introdotte nel corso dell'*iter* del disegno di legge presso la Camera dei deputati hanno posto l'accento sulla determinazione quantitativa degli interventi da finanziare e definanziare o sulle regolazioni quantitative, secondo l'intento cui puntano le nuove procedure sperimentali introdotte quest'anno, volte a ridefinire l'ambito proprio della legge finanziaria.

In particolare, la manovra della Commissione bilancio della Camera ha inteso accentuare il piano di investimenti già previsto nella impostazione governativa dei documenti di bilancio, operando secondo la modalità di trasferire direttamente nell'articolato, e quindi travasare in norme sostanziali molti degli accantonamenti già previsti nelle tabelle B e C dei fondi globali di parte corrente e del conto capitale. Alla base di questa scelta è stata naturalmente la decisione di mantenersi il più possibile all'interno del quadro

di risorse finanziarie preordinato dal Governo, evitando modifiche in senso negativo dei saldi: anche gli importi dei fondi speciali hanno infatti subito solo delle lievi variazioni.

Il relatore Covi si sofferma quindi analiticamente sulle modifiche apportate alle tabelle allegate all'articolo 1, che non presentano significative variazioni per quanto riguarda la tabella A e la tabella D, in seguito sia ad operazioni compensative fra accantonamenti diversi, sia alla inserzione di accantonamenti per nuove finalizzazioni, sia infine alla introduzione in via sperimentale e limitata del fondo globale negativo. Quanto all'articolato, le più significative modifiche introdotte dalla Commissione bilancio della Camera riguardano la realizzazione di un ampio programma di investimenti per il settore dei trasporti (articolo 2), l'incremento di alcune autorizzazioni di spesa per interventi in campo economico (articolo 3), una diversa ripartizione degli stanziamenti originariamente previsti per il FIO (articolo 5), alcuni stanziamenti per interventi in materia di calamità naturali (articolo 6), l'accelerazione del programma di interventi per la viabilità di grande comunicazione (articolo 7), operazioni in gran parte realizzate attraverso il meccanismo già descritto di rendere direttamente spendibili, trasferendole in articolato, molte delle autorizzazioni di spesa previste nei fondi globali.

Il relatore Covi passa quindi ad esaminare le modifiche introdotte nel corso dell'esame in Aula presso la Camera dei deputati e che si traducono in alcune variazioni significative intese a recepire spazi di copertura finanziaria al fine del contenimento degli effetti di sfondamento derivanti dall'approvazione di alcuni emendamenti di iniziativa parlamentare oltre che a recuperare ulteriori risorse finanziarie per dare attuazione ai raggiunti accordi con le parti sociali: è alla base di queste preoccupazioni il «taglio» operato dal Governo su molti degli accantonamenti del fondo globale di parte corrente che vanno ad incidere anche su alcuni stanziamenti già approvati in sede di Commissione bilancio.

Dopo essersi soffermato analiticamente sulle variazioni apportate alle tabelle allega-

te all'articolo 1, il relatore sottolinea come il saldo netto da finanziare fissato dallo stesso articolo sia passato da 146.266 miliardi a 177.830 miliardi, in cui va però calcolato l'aumento delle regolazioni debitorie con l'INPS e dei trasferimenti di bilancio allo stesso ente di previdenza.

Dopo aver quindi dato conto in modo analitico delle ulteriori modifiche apportate anche all'articolato del disegno di legge, l'oratore si sofferma a formulare alcune valutazioni conclusive sulla manovra di bilancio che si vuole realizzare.

Conclusivamente, il testo del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati incide per 22.113 miliardi al netto delle regolazioni debitorie e dei trasferimenti di bilancio sostitutivi di anticipazioni di Tesoreria all'INPS, mentre il saldo netto da finanziare, sempre al netto delle medesime voci, rimane sostanzialmente invariato. In termini di competenza le variazioni introdotte presso la Camera dei deputati ai testi originari comportano maggiori oneri di parte corrente per 31.686,6 miliardi, i quali, depurati dalle regolazioni debitorie e dai trasferimenti all'INPS, si traducono in una cifra pari a 1.122,6 miliardi, ridotta poi a 1.099 miliardi come effetto complessivo se si tiene conto della riduzione di 23,6 miliardi per la parte in conto capitale.

Avendo riguardo, poi, alla composizione della spesa, si registra un incremento dello 0,6 per cento sulle spese correnti per il 1987, al di là del 4 per cento fissato come regola con l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza in Parlamento nel mese di settembre: il problema che si pone è dunque capire in quali termini tale incremento addizionale dello 0,6 per cento si trasferisce sull'obiettivo in termini di fabbisogno del settore statale, dal momento che la Nota di variazioni non offre elementi precisi al riguardo, anche se probabilmente la maggiore spesa corrente si trasferirà quasi per intero sull'obiettivo di fabbisogno.

Passando ad analizzare il significato delle spese in conto capitale, il relatore fa notare come dalle cifre si deduca la volontà di varare un programma di spese per investimento, nel biennio 1988-1989, di dimensioni

straordinarie. Ciò deve fare attentamente riflettere sulla necessaria contestualità di una politica di rigoroso contenimento della domanda per consumo, come di recente ha fatto osservare la stessa Banca d'Italia, la quale ritiene necessario un rigore straordinario nel controllo delle spese correnti nell'ipotesi di un'accelerazione degli investimenti, se si vuole evitare il ripresentarsi del vincolo estero in maniera eccessivamente stringente.

Quanto poi al disegno di legge concernente il bilancio dello Stato il relatore Covi, dopo aver chiesto anzitutto delucidazioni sulla mancata coincidenza tra il totale generale della spesa previsto nel testo approvato dalla Camera dei deputati e le corrispondenti cifre riportate nell'articolo 2 della Nota di variazioni, fa rilevare come la differenza tra le due cifre per competenza si pone intorno ai 60 miliardi circa: tale differenza probabilmente rappresenta un margine di copertura precostituito con la votazione del saldo netto da finanziare presso la Camera dei deputati, poi utilizzato al momento dell'approvazione di taluni emendamenti agli articoli del progetto di bilancio.

Comunque — egli fa notare — le modifiche apportate al disegno di legge di bilancio dalla Camera dei deputati hanno comportato l'incremento delle entrate extratributarie per una cifra di 100 miliardi, riferibili alla ristima delle previsioni relative ai contributi di malattia e alle ritenute sugli stipendi in relazione alle più ampie disponibilità assegnate per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti. Complessivamente il disegno di legge di bilancio presenta entrate finali per 260.294 miliardi circa, un volume di accensione di prestiti pari a 200.281 miliardi e un totale complessivo delle previsioni di spesa per circa 460.575 miliardi; avuto riguardo alla previsione di cassa, il coefficiente di realizzo delle spese (alla luce della massa spendibile) dovrebbero risultare in linea con i valori medi degli ultimi anni, con una tendenza ad una leggera accelerazione nello smaltimento dei residui pregressi.

Quanto, infine, al bilancio triennale, rilevante risulta la sostanziale impennata nel biennio 1988-1989 della spesa in conto capitale, che costituisce il dato maggiormente

caratterizzato dell'impostazione della manovra per il triennio 1987-1989.

Passa quindi a soffermarsi sui dati relativi alla Tabella 1, concernente le previsioni di entrata per il 1987, e dà conto dei principali cespiti del gettito: da essi si desume che le previsioni presentano un tasso di crescita del 6,4 per cento rispetto alle previsioni assestate 1986, al lordo delle ulteriori entrate derivanti dall'applicazione dei decreti presidenziali in materia di fabbricazione sui prodotti petroliferi emanati dopo il 9 settembre 1986. Tale tasso di crescita risulta leggermente inferiore al valore che sarebbe stato necessario assumere per conseguire l'invarianza della pressione fiscale nel biennio 1986-1987.

Riguardo alla composizione del gettito, tenuto sempre conto delle ricordate integrazioni connesse all'applicazione dell'imposta sui prodotti petroliferi, si dovrebbe determinare — prosegue il relatore Covi — un leggero aumento dell'incidenza dell'imposizione indiretta rispetto a quella diretta, mentre, per quanto riguarda le entrate non tributarie, la previsione per il 1987 sconta un aumento del 3,6 per cento rispetto alle previsioni assestate per il 1986, anche se il raffronto non è del tutto omogeneo in quanto le previsioni assestate registrano introiti riasegnabili e iscrivibili solo in corso di esercizio con decreti ministeriali e sono comprensivi di introiti *una tantum* ed episodici: depurato il raffronto di tali elementi, il tasso di crescita delle entrate non tributarie nel 1987 sale al 6,8 per cento.

Il presidente Ferrari-Agradi fa presente che l'Ufficio di Presidenza aveva richiesto l'intervento del ministro Visentini affinché fossero messe a punto talune questioni relative ai tre temi legati all'alleggerimento del drenaggio fiscale, alla inattuazione dell'articolo 2 della «finanziaria» 1986 e all'applicazione della norma in materia della cosiddetta «tassa sulla salute».

Ha la parola il ministro delle finanze, Visentini.

Soffermandosi anzitutto sul problema del cosiddetto drenaggio fiscale, garantisce la presentazione di un apposito provvedimento non appena saranno stati votati i documenti

di bilancio per il 1987 e saranno stati chiariti gli orientamenti da assumere al riguardo: il che indirettamente conferma che l'ulteriore alleggerimento fiscale rispetto a quello già attuato per l'anno in corso (e ovviamente per il 1987) non potrà che riguardare l'esercizio 1988.

Sul tema relativo all'articolo 2 della «finanziaria» 1986, dichiara che l'Amministrazione finanziaria si è trovata nella impossibilità di dare una concreta attuazione alla norma, e ciò sia per la complessità della legislazione tributaria in vigore sia per la difficoltà a calcolare gli effetti sulla base imponibile, e quindi sul gettito complessivo, derivanti dalla singola norma agevolativa. Sul punto, tuttavia, è opportuno ricordare — egli fa presente — che nel 1986 è stata eliminata la più rilevante area di esenzione fiscale, ossia quella dei titoli pubblici e che il connesso lavoro di carattere amministrativo ha aggravato le condizioni operative degli uffici finanziari.

Infine, sul terzo tema, relativo alla cosiddetta «tassa sulla salute», fa presente che il gettito ha natura contributiva e non tributaria e quindi non rientra nell'ambito delle proprie competenze: tuttavia, il quesito che ci si è posti concernente la riassorbibilità dei contributi nel gettito tributario complessivo merita una risposta nel senso della desiderabilità di un obiettivo di tal genere, da realizzare, tuttavia, in tempi lunghi e, comunque, non tali da potere implicare un impegno governativo preciso in materia. I problemi, infatti, sono di vario tipo: per quanto riguarda la parte relativa all'IVA, ad esempio, è difficile ipotizzare una manovra di tal tipo escludendo il connesso impatto sui prezzi, né è possibile pensare ad una contemporanea sterilizzazione della scala mobile, in quanto in tale ipotesi si finirebbe con l'incidere sempre sulle medesime categorie.

Sulle dichiarazioni del ministro Visentini si apre un dibattito.

Il senatore Andriani fa rilevare la incomprendibilità dell'orientamento del Governo in materia fiscale in relazione all'esercizio 1987, se non per la parte relativa all'obiettivo della invarianza della pressione tributa-

ria, obiettivo tuttavia che non tiene conto del problema, anche politico, che occorre affrontare in materia fiscale, di una diversa distribuzione del carico tributario, con le connesse implicazioni di carattere macroeconomico.

La scarsa chiarezza degli obiettivi del Governo in materia fiscale può essere colta, per esempio, se si riflette sulla questione dell'alleggerimento del drenaggio fiscale, la cui mancata attuazione contribuisce al peggioramento del rapporto tra il cittadino e lo Stato, del quale è emblematica anche la recente «marcia» svoltasi a Torino. L'interrogativo che ci si pone è se il Governo intenda o meno eliminare il drenaggio fiscale per il 1987, così come la pubblica opinione si aspetta, tanto più che il 1988 probabilmente sarà un anno con importanti scadenze elettorali e quindi accresciute saranno le tensioni politiche e più improbabile sarà varare provvedimenti fiscali non improntati ad una marcata impostazione elettoralistica.

Fa presente che, in materia di strategia fiscale, il Partito comunista, contrariamente al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, ha da tempo elaborato un programma chiaro e complessivo, che contrasta con la confusione che regna tra i partiti di Governo e quindi all'interno dello stesso Esecutivo, il quale, se da un lato ha inteso alleggerire il carico fiscale sul lavoro dipendente, d'altro lato si è dichiarato contrario al varo dell'imposta patrimoniale e ad una più profonda incisione delle rendite finanziarie, rendendo quindi non coerente il quadro complessivo nel quale si è mosso.

Avviandosi alla conclusione, dopo aver ricordato il giudizio favorevole che il Partito comunista dà sul decentramento tributario ai comuni, pur esprimendosi in senso negativo nei confronti di una linea indirizzata a far gestire ai comuni solo imposte addizionali e non una reale area impositiva autonoma, quale potrebbe essere rappresentata dalla stessa imposta patrimoniale, chiede, infine, di conoscere la distribuzione territoriale dell'attuale carico fiscale.

Il senatore Bollini, soffermandosi sul problema della erosione fiscale, domanda al ministro Visentini che sia portato a cono-

scenza del Parlamento il quadro delle risorse finanziarie dello Stato non acquisite al bilancio e trattenute dai contribuenti; si tratta di un interrogativo — egli fa notare — di sempre maggiore attualità ed importanza, dal momento che tale fenomeno si sta ampliando proprio mentre ad altri cittadini si sottraggono risorse a seguito del mancato alleggerimento del drenaggio fiscale.

La mancata risposta su tali temi non può non testimoniare la volontà politica da parte del Governo di evitare di affrontare la questione e, quindi, di continuare a perseguire la strada intesa a privilegiare talune categorie di contribuenti e a danneggiare invece altre.

Il senatore Calice, dopo aver chiarito che l'intento dell'articolo 2 della «finanziaria» 1986 era quello di pervenire alla conoscenza della base imponibile effettiva che l'economia del Paese presenta nonchè dall'ammontare delle cosiddette spese fiscali, il cui accoglimento, a giudizio del Partito comunista, appare preliminare per il varo di una effettiva riforma fiscale, chiede al ministro Visentini di impegnarsi a presentare una documentazione che faccia luce sulla dimensione del fenomeno dell'erosione tributaria.

Il senatore Massimo Riva, nel sottolineare anch'egli la indecifrabilità del disegno di politica fiscale che il Governo persegue, chiede di conoscere quanto di ciò sia dovuto alle diatribe elettorali delle forze politiche di maggioranza e se il ministro Visentini intenda impegnarsi per la costruzione di una diversa maggioranza intesa ad attuare la strategia fiscale che il Ministro stesso ritiene opportuno perseguire.

Il senatore Pollastrelli, richiamando il punto relativo all'attenuazione del drenaggio fiscale per il 1987, ricorda che in sede di discussione del decreto-legge che assoggettava i titoli pubblici ad imposizione fiscale, fu lo stesso ministro Visentini a stabilire un parallelismo tra gli effetti in termini di gettito di tale decreto e l'alleggerimento del drenaggio fiscale per il 1987, il cui costo non casualmente dovrebbe risultare pari a quello connesso al predetto maggior gettito. Ritiene, perciò, necessario conoscere per quale

motivo non si sia dato poi corso, nonostante l'approvazione definitiva del menzionato decreto, all'impegno di ridefinire la curva delle aliquote per il 1987.

Quanto, poi, ai temi legati all'accertamento dell'area della erosione fiscale, egli fa presente che non per tutti i comparti fiscalmente rilevanti sussistono le difficoltà generali cui il Ministro ha accennato, il che significa, quindi, che — in assenza di rilevazioni effettuate fino ad oggi — è plausibile la tesi dell'assenza di volontà da parte del Governo in ordine alla presentazione di tale tipo di dati.

Il senatore Carollo chiede di conoscere quale rapporto sussista tra la richiesta di ulteriori detrazioni fiscali per il 1987 e le conseguenze dell'attuazione della legge in proposito varata per il 1986, che estende i propri effetti anche al 1987.

Replica ai quesiti posti dai commissari il Ministro delle finanze.

Fa presente, in tema di valutazione delle esenzioni fiscali, che è necessario distinguere l'aspetto legato alla valutazione (in termini di gettito) delle esenzioni, da quello della quantificazione delle detrazioni dell'IRPEF, in quanto, se l'obiettivo fosse quello di esprimere una valutazione solo sul secondo profilo, non si porrebbero qui quei problemi che invece si pongono se si intende dare una corretta attuazione all'articolo 2 della «finanziaria» 1986, che fa riferimento alle singole componenti di reddito e agli effetti che ne derivano partitamente. Intende comunque, sul tema, escludere qualsiasi tipo di volontà politica di elusione della norma, come dimostra il fatto che proprio nel 1986 è stata ridotta, mediante la sottoposizione ad imposizione fiscale dei titoli pubblici, l'area più estesa di erosione tributaria.

Il ministro Visentini fa, poi, presente al senatore Pollastrelli come proprio il parallelismo tra il decreto che assoggettava ad imposta i titoli di Stato e l'ulteriore alleggerimento del drenaggio fiscale comporti che si possa varare un provvedimento di tale ultimo tipo solo in relazione al 1988, dal momento che, anche alla luce della struttura indicizzata dei titoli pubblici, effetti sensibili

in termini di gettito derivanti dal recente decreto non potranno che aversi nell'esercizio 1988, fermo rimanendo tuttavia che gli effetti conseguiti per il 1987 sono stati destinati a riduzione del disavanzo. Chiarisce, quindi, che talune riduzioni di basi imponibili, come per esempio nel caso dell'agricoltura, sono giustificate alla luce delle peculiarità del singolo comparto produttivo, in ordine al quale — è sempre il caso dell'agricoltura — può essere giustificata una imposizione basata sul criterio della rilevanza catastale invece che della predisposizione del bilancio ordinario.

Riferendosi poi al quesito posto dal senatore Carollo, rende noto che la previsione di perdita di gettito connessa all'alleggerimento per il drenaggio fiscale per il 1986 è risultata stimata per difetto alla luce sia della minore inflazione (che ha comportato gettiti diminuiti rispetto alle previsioni), sia della semestralizzazione della scala mobile (che egualmente ha ridotto gli aumenti di gettito) sia del fatto che non si sono verificati i preventivati rinnovi contrattuali (con conseguente diminuzione del gettito effettivo rispetto a quello previsto). Il Ministro conferma quindi, che la valutazione, relativa al 1987, di una perdita pari a 7.800 miliardi può essere giudicata come realistica, anche se molto dipenderà dall'andamento dell'economia. Sul tema, tuttavia, è opportuno precisare che il gettito connesso al lavoro dipendente non statale è risultato diminuito anche a fronte di un incremento del monte salari, il che da un lato mette in luce la rilevante entità dell'alleggerimento fiscale varato nel 1986, e dall'altro rende fondato un giudizio negativo sulle possibilità del varo di un'ulteriore misura di tal tipo per il 1987. Oltretutto — egli fa rilevare —, anche alla luce della progressiva discesa del tasso dell'inflazione, è opportuno evitare di adottare correzioni di lieve entità e pensare invece a varare una revisione sistematica della materia, come il Governo si promette di realizzare presentando in Parlamento un disegno di legge nei primi mesi del 1987.

Dichiaratosi disponibile a recepire, in materia di distribuzione territoriale del carico

fiscale, i dati che eventualmente organismi di ricerca privati abbiano elaborati o dovessero predisporre per il futuro, dissente poi dalla tesi della mancanza di una strategia fiscale all'interno del Governo, in quanto una riflessione sulle misure adottate (maggiore imposizione sull'IRPEG e sugli interessi relativi ai conti correnti bancari; una diversa imposta di conguaglio; la legge sui titoli atipici) fa comprendere come la strategia attuata sia stata quella di acquisire nuova base imponibile e alleggerire quella già incisa. Ed è appunto in un tale contesto che va inserita la legge che ha tentato di recuperare base imponibile nell'area del lavoro autonomo, che costituisce settore per il quale, tenuto conto che la legge varata ha un carattere provvisorio, occorre attuare una profonda opera di sistemazione. Tuttavia — fa notare il ministro Visentini —, pur nella sua provvisorietà, la legge che da lui stesso prende il nome ha determinato il maggior gettito con cui è stato possibile finanziare l'alleggerimento del drenaggio fiscale sul reddito da lavoro dipendente varato nel 1986. Altre misure sono state adottate, con l'accorpamento delle aliquote dell'IVA (di cui tra l'altro sono stati evitati gli effetti sul movimento inflazionistico) nonchè la revisione, sotto il profilo fiscale, del fenomeno delle fusioni, allo scopo di evitare sottrazione di base imponibile.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro, dopo aver fatto presente che un metodo realistico da adottare è quello di introdurre rettifiche progressive nell'ordinamento tributario, evitando riforme strutturali di portata eccessivamente ampia (e delle quali, peraltro, non sussiste la necessità, tranne che per quanto riguarda l'ILOR), dichiara di dissentire dalle impostazioni circa la opportunità di allargare ulteriormente l'area imponibile, in quanto risulta colmata la più rilevante lacuna con l'approvazione del provvedimento riguardante i titoli pubblici. Tutto ciò significa, a suo avviso, che la politica tributaria ha seguito un disegno logico, dal quale sono stati esclusi provvedimenti inutili come quelli adottati nel passato e volti a condonare pregresse evasioni: in avvenire, comun-

que, non sarà varata l'imposta sul patrimonio, non solo per le difficoltà applicative che tale tributo indubbiamente presenta e per la pericolosità di un assorbimento in un unico tributo di diverse imposte, ma anche e soprattutto per ragioni di carattere politico e psicologico. Un punto sul quale si potrebbe eventualmente agire è quello della sottoposizione ad imposizione fiscale degli utili di borsa realizzati dalle persone fisiche, utili che costituiscono tuttavia una base imponibile potenziale non di rilevanti dimensioni. Al riguardo, tuttavia, il Ministro esclude ogni intervento legislativo.

Sul tema, infine, degli adeguamenti automatici dell'alleggerimento del drenaggio fiscale, il ministro Visentini conferma il proprio costante orientamento, che è quello per cui deve essere il Parlamento a decidere e non, indirettamente, i vari uffici statistici: sull'argomento è il caso, tuttavia, di effettuare un'opera di stemperamento della drammaticità con cui spesso se ne discute, anche alla luce della riduzione progressiva del tasso di inflazione. Comunque, conferma che, una volta approvati i documenti di bilancio, il Governo presenterà un disegno di legge organico.

Il presidente Noci avverte che si prosegue nella fase di acquisizione preliminare di informazioni, secondo quanto è stato concordato nell'Ufficio di Presidenza allargato della Commissione, con l'intervento del Ministro per la funzione pubblica Gaspari.

Il ministro Gaspari chiarisce preliminarmente quali siano stati i criteri che hanno regolato la concessione di deroghe al blocco delle assunzioni disposto con la legge finanziaria per il 1986: tali criteri, disposti dalla legge n. 444 del 1985, recante provvedimenti a sostegno della occupazione, hanno riguardato tre modalità di accesso nella Pubblica amministrazione: in primo luogo l'assorbimento di circa 4.000 operai, collocati in cassa integrazione senza possibilità di essere riassorbiti dal settore industriale; in secondo luogo, l'arruolamento di personale per settori specifici, da effettuare attraverso concorsi; infine l'assunzione di circa 5.000 unità nel Mezzogiorno da parte degli enti locali, le cui

richieste, trasmesse all'Osservatorio sul pubblico impiego, sono state accolte dal Ministro senza alcuna variazione. Dopo aver dichiarato che negli altri settori si è inteso privilegiare le assunzioni di personale tecnico e potenziare i servizi sociali ai cittadini, anche attraverso assunzioni a carattere temporaneo per piani definiti, fa presente che a causa dei ritardi nell'approvazione della legge finanziaria per il 1986 non è stato invece possibile provvedere alla elaborazione di un piano generale delle assunzioni in deroga, che si spera invece di poter realizzare per il 1987.

Passando, quindi, ad esaminare analiticamente il quadro complessivo delle assunzioni in deroga effettuate nell'anno in corso, chiarisce che nelle amministrazioni statali sono state autorizzate 7.892 assunzioni di personale immesso in ruolo tramite concorso e 2.858 di personale non di ruolo, di cui 2.500 per il solo settore dei beni culturali, in cui si è verificata la necessità di provvedere in via temporanea, per consentire l'apertura dei musei anche durante il periodo feriale.

Quanto alle Aziende autonome, sono stati assunti, sempre mediante regolare concorso, 8.490 unità (di cui 6.250 per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, 868 per l'Amministrazione dei monopoli, 1.165 per le società a gestione commissariale operanti in massima parte nel settore dei trasporti). Le assunzioni nelle camere di commercio sono ammontate a 473 per il personale di ruolo, localizzato in prevalenza nel Nord, e 263 per i cosiddetti «trimestralisti». Negli enti pubblici non economici (in prevalenza enti previdenziali), sono state assunte 1.355 unità a tempo pieno e 2.590 a tempo parziale.

Il settore delle assunzioni negli enti locali risulta invece il meno interessato, a causa del ritardo con cui sono pervenute le richieste di deroghe; sono state assunte per concorso 1.543 persone e 376 persone a tempo parziale, con una prevalenza nelle zone del Centro-Nord.

Dopo che il senatore Carollo ha richiesto ulteriori chiarimenti in relazione alla diffusione territoriale di tali assunzioni, ha la

parola il senatore Calice, che preannuncia la netta opposizione della propria parte politica alla riproposizione, anche nel testo della «finanziaria» di questo anno, di un sistema di finto blocco che viene poi eluso da sostanziali deroghe, ribadendo la opportunità di ritornare ad una situazione di normalità nelle assunzioni per il pubblico impiego. Sottolinea, inoltre, che i dati richiesti al Ministro avrebbero dovuto includere tutto il periodo di vigenza del blocco delle assunzioni, a partire dalla sua istituzione nel 1983; si tratta, inoltre, di acquisire i dati previsti per la relazione di cui all'articolo 6, comma 13 della legge n. 41 del 1986, che dovrebbero evidenziare la situazione dei ruoli organici e la previsione dei posti che si renderanno disponibili nonchè delle procedure concorsuali per tutto il settore pubblico.

Ha quindi la parola il senatore Bollini, che ricorda la richiesta di acquisire dal Ministro per la funzione pubblica una nota scritta, sia pure sintetica, che fornisca un quadro complessivo di tutte le assunzioni effettuate in deroga che, secondo fonti giornalistiche, arriverebbero alla rilevantissima cifra di circa 180.000 persone.

Il ministro Gaspari, dopo aver assicurato di essere in grado di fornire i dati richiesti entro un margine ragionevole di tempo, ribadisce che il numero delle assunzioni effettuate negli anni precedenti è più o meno dello stesso ordine di quelle effettuate per il 1986, essendosi trattato di assicurare il *turn-over* dei posti già fissati in organico, salvo gli eventuali aumenti disposti con legge.

Il presidente Noci fa presente che in questa sede potranno essere approfonditi in primo luogo i dati resi noti nel 1986, arricchendo eventualmente il dibattito successivamente, quando saranno disponibili anche le ulteriori informazioni circa gli anni precedenti.

Ha quindi la parola il senatore Imbriaco che chiede dei chiarimenti sul costo dei contratti che sono in corso di approvazione per il comparto della sanità. Il ministro Gaspari, dopo aver chiarito che l'onere complessivo per tutti i rinnovi per il triennio è di circa 6.000 miliardi, fa presente che, in accogli-

mento dell'accordo del 4 novembre con i sindacati, la sola valutazione tassativa di oneri riguarda i 1.500 miliardi previsti per il rilancio del ventaglio delle professionalità, mentre il costo dell'operazione per la difesa del salario reale nell'ambito del comparto sanitario potrà essere calcolato solo successivamente, una volta che siano state effettuate anche le necessarie verifiche con le organizzazioni sindacali di categoria. Verrà invece finanziato sul Fondo sanitario nazionale, dopo le integrazioni che sono state introdotte nel corso dell'esame della finanziaria 1987 presso la Camera dei deputati, il tempo pieno per i medici.

Si apre quindi un breve dibattito sull'ordine dei lavori a cui partecipano il senatore Calice (che sottolinea l'esigenza di assicurare ulteriori spazi per la discussione almeno dei dati forniti dal Ministro relativamente al 1986), il senatore Colella (che chiede assicurazioni circa la possibilità di rispettare il calendario dei lavori fissato per la seduta pomeridiana) e il senatore Bollini (che ribadisce l'esigenza che sia presente alla discussione un rappresentante della Presidenza del Consiglio, cui va ricondotta la responsabilità del coordinamento istituzionale di tutti gli interventi nel Mezzogiorno, come è emerso in modo inequivocabile anche nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria presso la Camera dei deputati).

Il presidente Noci assicura per la seduta pomeridiana la presenza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito, cui è stata delegato dalla Presidenza del Consiglio il compito di fornire una risposta complessiva sull'intera materia, secondo quanto ha espressamente fatto sapere il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato. Propone quindi di proseguire nel calendario già predisposto per la seduta pomeridiana, riservandosi la possibilità di un ulteriore incontro con il Ministro Gaspari, nel corso della stessa seduta, non appena il Ministro abbia assolto i propri impegni governativi.

*La seduta termina alle ore 13.40.*

### 329ª Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente*  
FERRARI-AGGRADI  
*indi del Vice Presidente*  
NOCI

*Intervengono i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito e per la funzione pubblica Gaspari, nonché il sottosegretario di Stato per il tesoro Finocchiaro.*

*La seduta inizia alle ore 16,20.*

#### IN SEDE REFERENTE

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)**» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989**» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (**Tab. 1**)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue nell'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Dopo brevi parole di introduzione del presidente Noci, prende la parola il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito. Espressa convinta adesione all'iniziativa della Commissione volta a rimettere a fuoco, in sede di esame dei documenti di bilancio, il problema del coordinamento tra intervento ordinario ed intervento straordinario nel Mezzogiorno, fa presente che alla data del 30 aprile (termine previsto legislativamente per la trasmissione dei programmi di intervento ordinario) le risposte ricevute dalle Amministrazioni dello Stato devono considerarsi molto parziali e, comunque, del tutto insoddisfacenti dal punto di vista della metodologia utilizzata nella presentazione dei dati; risposte sono venute invece dagli enti di gestione delle Partecipazioni statali

mentre nessuna Regione ha dato esito positivo alla predetta prescrizione. Il quadro, quindi, prosegue l'oratore, si presenta in termini di sostanziale inadempimento a quanto disposto dalla legge n. 64 del 1986. Proprio per ovviare a questa situazione si è pensato a due specifiche iniziative: la costituzione presso il Ministero del bilancio di un apposito gruppo di lavoro al quale affidare il compito di convocare singolarmente tutte le amministrazioni, statali e non, rientranti nell'ambito di applicazione della normativa sul Mezzogiorno; l'istituzione presso il Dipartimento per il Mezzogiorno (di cui all'articolo 3 della legge n. 64) di una apposita sezione per il coordinamento degli interventi ordinari e straordinari, alla quale attribuire anche il compito di definire una metodologia uniforme per tutte le amministrazioni in ordine alla rappresentazione in bilancio dei flussi finanziari gestiti. In questo contesto, il disposto di cui all'articolo 17 della predetta legge n. 64 (presentazione in appositi allegati a ciascuno stato di previsione dell'ambito di applicazione della riserva) risulta parimenti inattuato.

Proseguendo, l'oratore fa presente che è stato incaricato dal sottosegretario Amato di rappresentare alla Commissione che tutta la materia del coordinamento risulta delegata allo stesso Ministro per gli interventi straordinari e che quindi, allo stato, l'intervento del sottosegretario Amato non avrebbe potuto aggiungere nulla alle cose dette in precedenza.

Il presidente Ferrari-Aggradi, espresse parole di vivo ringraziamento per il ministro De Vito, sottolinea che il quadro presentato dallo stesso Ministro riproduce nella sostanza le cose, molto preoccupanti, già comunicate alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, riunite per la fase conoscitiva preliminare alla «sessione di bilancio».

Va, quindi, giudicato in modo molto preoccupante il fatto che non vengano indicazioni specifiche sulle iniziative che il Governo, nella sua collegialità, intende adottare per garantire realmente un efficace coordinamento tra i due piani di intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno. In questa ottica la presenza del sottosegretario Amato

avrebbe sicuramente costituito un elemento di notevole rilievo, proprio per testimoniare della volontà del Governo di risolvere con convinzione un ordine di problemi obiettivamente decisivo per dare attuazione alla legge n. 64.

Il senatore Calice esprime stupore e disappunto per l'assenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, tenuto proprio conto — egli sottolinea — delle competenze che alla predetta Presidenza del Consiglio sono state attribuite dall'articolo 2 della legge n. 64 e dalla sua successiva attuazione in via regolamentare.

Pertanto, prosegue l'oratore, se si vuole dare una conclusione al lavoro di Commissione coerente con l'importanza e la gravità dei problemi sollevati anche dal presidente Ferrari-Aggradi, è necessario insistere per ottenere la presenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Anche il senatore Rastrelli condivide l'esigenza che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio intervenga in Commissione, proprio al fine di comprendere con chiarezza quali sono i nodi reali che oggi si frappongono all'avvio di un'autentica fase di coordinamento tra i due piani dell'intervento nel Mezzogiorno.

Il senatore Colella osserva che le dichiarazioni del ministro De Vito sono state estremamente franche e serie e che esse devono far riflettere sul problema di fondo che è costituito, egli sottolinea, dalla sostanziale inapplicabilità complessiva del quadro di prescrizioni contenuto nella legge n. 64 del 1986, inapplicabilità sulla quale egli aveva avuto modo di insistere con ampiezza presso questo ramo del Parlamento in occasione della discussione della predetta legge n. 64.

A riprova della correttezza di tale analisi, l'oratore, a titolo di esempio, richiama l'attenzione della Commissione sull'incongruenza strutturale del piano annuale presentato dalla regione Campania, nel quale sono state collazionate in modo meccanico e sordo linee di intervento tutte di competenza degli enti locali e tutte finanziabili o con gli ordinari mezzi di bilancio ovvero con mutui presso la Cassa depositi e prestiti.

Questo modo di procedere fa rimpiangere

l'operatività della disciolta «Cassa», la quale aveva avuto il merito oggettivo di creare in tutto il Sud importanti opere di infrastrutturazione (strade, ponti, acquedotti, eccetera).

Concludendo, dichiara che la questione di fondo è quella di rivedere al più presto ed in modo razionale alcuni punti dell'impianto della legge n. 64, se non si vuole assistere alla paralisi dell'intervento straordinario.

Il senatore Noci, espresso apprezzamento per le considerazioni testè svolte dal senatore Colella, dichiara che il vero problema è quello della inapplicabilità della legge n. 64, che si presenta carica di elementi di complicazione organizzativa e procedurale. Sottolinea poi che il ministro De Vito non ha alcun bisogno di far supportare la propria presenza da quella del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dal momento che le deleghe sono state interamente attribuite al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e, quindi, il sottosegretario Amato non potrebbe che rimettersi alle indicazioni fornite dal ministro De Vito.

Il problema politico è quello di creare una volontà convergente nel senso di una rapida revisione della legge n. 64 e questa volontà potrebbe, ad esempio, tradursi, conclude l'oratore, nella predisposizione di un ordine del giorno della Commissione che fornisca al Governo precise indicazioni in questo senso.

Dopo un ulteriore breve intervento del presidente Ferrari-Aggradi, prende la parola il senatore Cannata. Esprime pieno consenso nei confronti dell'iniziativa della Commissione volta a chiarire in via preliminare lo stato del coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario, dal momento che il problema di fondo, egli sottolinea, non è quello delle soluzioni, più o meno rivedibili in qualche punto, adottate con la legge n. 64, quanto, invece, quello delle resistenze che le amministrazioni pubbliche, comprese le Regioni, esprimono in questa fase che dovrebbe essere caratterizzata da un profondo cambiamento nei metodi e nelle tecniche dell'intervento straordinario. In questo senso, la mancata attuazione della norma sulla riserva per gli stanziamenti di bilancio (e sulla connessa prospettazione contabile negli stati di previsione) è da addebitare prevalen-

temente al Ministero del tesoro e quindi allo stesso Governo. In sostanza, si tratta allora di esprimere in Parlamento con forza un indirizzo che vada nella direzione di una applicazione coerente e veramente innovativa della lettera e della *ratio* della legge n. 64.

Il senatore Bollini rappresenta l'esigenza di un ulteriore chiarimento in merito alla struttura dell'intervento ordinario verso il Mezzogiorno che, a suo avviso, andava evidenziato fin dalla fase di impostazione dei documenti di bilancio, come espressamente previsto dall'articolo 17 della legge n. 64 per il Mezzogiorno. Ai sensi dell'articolo 17 della citata legge n. 64, ad ogni stato di previsione della spesa dei Ministeri, nonché delle aziende ed amministrazioni autonome dovrebbe essere allegato un elenco, che evidenzia con chiarezza i capitoli di spesa ai quali si applica la riserva percentuale minima del 40 per cento prevista dal testo unico delle leggi sul Mezzogiorno. Il mancato rispetto di tale obbligo non consente, quindi, neanche al Parlamento di assicurare, attraverso una più dettagliata informazione sui flussi finanziari destinati alle Regioni meridionali, la garanzia della effettiva osservanza di tali prescrizioni. Si domanda, a questo punto, se la responsabilità per il coordinamento degli interventi a favore del Mezzogiorno sia da attribuire al ministro De Vito, o sia invece da ricondurre alla Presidenza del Consiglio, come sembrerebbe emergere da alcuni interventi: si tratta quindi di capire se il quadro di interventi preordinato con la legge n. 64 sia suscettibile di effettiva applicazione o se sia invece opportuno arrivare a una modifica di esso. Dopo avere ulteriormente stigmatizzato le inadempienze che, a suo avviso, sono da ricondurre alla responsabilità di tutto il Governo, chiede ulteriori chiarimenti sulla data di effettiva costituzione dei comitati di lavoro presso il Ministero del Bilancio, cui ha fatto riferimento il ministro De Vito, e domanda se sia già effettivamente operativa la sezione di coordinamento.

Il senatore Antonino Pagani esprime preoccupazione per il senso di sfiducia che sembra trasparire da molti degli interventi nei confronti della legge n. 64 del 1986 sull'inter-

vento straordinario che — lo sottolinea — è il frutto di un lungo dibattito che ha coinvolto tutte le forze politiche. Dopo aver, poi, ricordato come anche nel recente dibattito sul Mezzogiorno svoltosi nell'Aula del Senato si sia registrata la significativa convergenza di tutti i Gruppi nella approvazione degli strumenti di indirizzo parlamentare, sottolinea che la legge n. 64 ha costituito un profondo capovolgimento rispetto alla tradizionale ottica dell'assistenzialismo verso il Sud. In questa fase del dibattito in Commissione si tratta, quindi, di assumere ulteriori elementi informativi dal Governo, la cui linea trova il suo convinto appoggio, rispetto ai problemi posti dal coordinamento degli interventi nonché alla conseguente esigenza di individuare i fattori cui attribuire la responsabilità dei ritardi e delle inadempienze che indubbiamente si sono registrate. Restando, peraltro, da accertare quali siano le eventuali semplificazioni che si possono apportare agli snodi procedurali della legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Replica agli intervenuti il ministro De Vito.

Dopo avere chiarito che non è stata intenzione del sottosegretario Amato sottrarsi alla discussione presso la Commissione, fa presente che l'assenza dello stesso sottosegretario è da imputare solo ad impegni precedentemente assunti e che hanno reso necessaria la sua presenza alla Camera dei deputati e poi in Consiglio dei Ministri.

Quanto ai problemi posti in relazione agli strumenti attivati per rendere operante la legge n. 64, egli ricorda che sono state prese misure che hanno avviato l'applicazione di tutta la normativa in vigore, anche se va chiarito che il problema non consiste certo nel dare attuazione alla legge, quanto piuttosto nel modificare i comportamenti delle amministrazioni pubbliche, in vista della attuazione dell'indispensabile strumento costituito dall'intervento ordinario. Al riguardo, precisa che le varie Amministrazioni hanno presentato richieste per oltre 12 mila miliardi, nessuna delle quali avrà un trattamento favorevole nell'ambito dell'intervento straordinario: e ciò proprio allo scopo di incentiva-

re quell'intervento ordinario da troppo tempo latitante.

Analogo discorso si può sviluppare a proposito delle Regioni, che hanno presentato un volume di richieste pari 7 mila miliardi, del tutto non coerenti con l'intervento straordinario.

Comunque, intende chiarire che già nel primo piano annuale di attuazione si è perseguita una strategia, non solo teorica ma anche immediatamente operativa, di rivalutazione dell'indispensabile intervento dello Stato in via ordinaria e si stanno approvando gli strumenti che consentiranno un vero e proprio coordinamento, le verifiche e l'esercizio dei poteri sostitutivi: tra breve tempo, infatti, sarà varato il Dipartimento, già previsto con la legge n. 64.

Un altro punto di particolare importanza è quello relativo all'accordo di programma, che costituisce uno strumento di coinvolgimento per le grandi Amministrazioni e per gli enti pubblici in ordine allo stimolo ad attuare l'intervento straordinario che opera sul territorio: tutto ciò deve, pertanto, invitare alla cautela in ordine al giudizio da dare sulla legge che riforma l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che risulta ampiamente idonea a far fronte alle esigenze cui è finalizzata.

Una delle conseguenze dell'attuazione dello strumentario previsto dalla nuova legge è che le Regioni per la prima volta sono costrette a discutere di intervento straordinario: il che conferma, per altro verso, come il problema da risolvere sia più quello di una modifica dei comportamenti delle parti interessate, che quello del varo di norme migliori o innovatrici. In qualche caso, prosegue il Ministro, non sono stati finanziati i progetti presentati, in quanto si è fatto riferimento agli accordi di programma, nel cui ambito le Regioni potranno effettuare gli interventi che ad esse spettano.

In definitiva, uno degli scopi di tutta l'azione che si sta realizzando è quello di coinvolgere gli enti locali e tutta la pubblica amministrazione nonché quello di varare quelle procedure e quelle modifiche comportamentali che costituiscono il presupposto per l'attuazione di qualsiasi norma, come

quella (tanto inattuata) della riserva di cui all'articolo 17 della stessa legge n. 64, che destina il 40 per cento della spesa in conto capitale ai territori del Mezzogiorno.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa presente che sarà sua premura chiedere al sottosegretario Amato di venire in Commissione perchè siano affrontate le altre questioni giudicate importanti dall'Ufficio di presidenza la cui riunione si è tenuta la scorsa settimana.

Il senatore Calice fa osservare che la presenza del sottosegretario Amato appare determinante in ordine al chiarimento che deve avvenire sui due punti della riserva del 40 per cento e dei programmi ordinari della pubblica amministrazione e degli enti pubblici.

Il presidente Ferrari-Aggradi assicura che esperirà i passi più opportuni affinché il problema possa essere risolto.

Si apre, quindi, un breve dibattito sull'ordine dei lavori nel quale intervengono ripetutamente il presidente Ferrari-Aggradi, i senatori Colella, Rastrelli e Calice e il relatore Covi.

In particolare, il presidente Ferrari-Aggradi ricorda il programma di lavoro predisposto, sia pure in via indicativa, dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, in base al quale con la seduta pomeridiana di domani dovrebbe chiudersi la discussione generale ed aversi quindi le repliche del relatore e del Governo.

Il senatore Colella conviene pienamente con questo programma e sottolinea l'opportunità che entro domani pomeriggio si svolgano le repliche.

Il senatore Rastrelli chiede che i lavori della prossima settimana abbiano inizio a partire da martedì pomeriggio.

Il relatore Covi mette in evidenza l'utilità che entro martedì mattina, al più tardi, la Commissione possa disporre di un quadro completo delle proposte emendative.

Il senatore Calice ritiene essenziale che la Presidenza della Commissione, nelle forme che riterrà più opportune, assicuri sia il completamento del dibattito relativo alle questioni poste al ministro Gaspari sia la presenza del sottosegretario del Consiglio Amato.

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che il ministro Gaspari dovrebbe intervenire in Commissione al termine del Consiglio dei Ministri che è in corso e che, quindi, emerge l'opportunità di sospendere i lavori per mezz'ora.

*La seduta, sospesa alle ore 18,30, riprende alle ore 19,20.*

Il ministro Gaspari, rispondendo ad alcuni quesiti posti nella seduta antimeridiana, fornisce una serie di dati analitici (divisi per comparto e per personale di ruolo e a tempo definito) relativi alle deroghe concesse al blocco delle assunzioni negli anni 1984, 1985 e 1986.

Per il 1984 le deroghe hanno riguardato 44.148 unità (di cui 32.658 di ruolo e 11.490 a tempo definito); nel 1985 le deroghe hanno riguardato 94.798 unità (di cui 71.259 di ruolo e 23.539 a tempo definito); infine, nel 1986 le deroghe riguarderanno nel complesso 31.066 unità (di cui 24.682 di ruolo e 6.384 a tempo definito).

Proseguendo, il Ministro Gaspari fa osservare che non è possibile fare previsioni per il 1987 dal momento che non si può prevedere il quadro delle richieste che verranno dai diversi comparti.

L'oratore fornisce, quindi, una serie di dati sulla situazione delle vacanze nei ruoli dello Stato (52.180 unità), nelle Aziende autonome di Stato (16.793 unità) e nelle società di trasporto in concessione in gestione commissariale (1.152 unità), dati al 31 dicembre 1985 e fatta esclusione per i posti in corso di copertura.

Non è possibile, invece, avere un quadro completo delle vacanze relative agli enti locali dal momento che le conoscenze del Ministro per la funzione pubblica si riferiscono soltanto agli enti locali i quali hanno avanzato richiesta di deroga al blocco. Proseguendo nel suo intervento, il Ministro sottolinea che tutte le deroghe sono state concesse rigorosamente sulla base delle procedure disciplinate dalle leggi in vigore e che, in materia, per l'Azienda delle poste e telecomunicazioni, per i Monopoli di Stato e per l'ANAS sono in

vigore discipline legislative che, in sostanza, consentono agli organici di lievitare in connessione con l'aumento del carico accertato di lavoro.

Il Ministro dà quindi conto degli ultimi provvedimenti presi in materia dal Consiglio dei ministri, che hanno riguardato 665 assunzioni nel settore degli enti locali a fronte di richieste per 5.927 unità; fornisce al riguardo una serie ulteriori di dati che indicano la ripartizione di queste ultime deroghe per regioni.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore dichiara che il blocco delle assunzioni ha avuto come risultato complessivo un indubbio contenimento di quello che sarebbe stato, in sua assenza, il *trend* nell'evoluzione delle assunzioni medesime, tenuto conto anche delle gravi carenze che tuttora caratterizzano le piante organiche. In definitiva, si è adottata una soluzione di contenimento razionale, evitando un blocco drastico oppure una riduzione netta del personale, così come è avvenuto, invece, in altro ordinamenti.

Il senatore Calice esprime parole di ringraziamento per i nuovi dati che il Ministro ha fornito alla Commissione, dati che tuttavia, a suo avviso, confermano il fatto che nella sostanza, nel triennio 1984-1986, ci si trova di fronte ad un numero imponente di assunzioni, circa un quarto delle quali relativo a personale a tempo determinato, il quale andrà a costituire un nuovo precariato di massa con tutte le prevedibili conseguenze di carattere sociale e sindacale.

I dati forniti dal Ministro, inoltre, dimostrano sia l'inconsistenza delle previsioni finanziarie sulle quali si costruiscono i bilanci nei diversi comparti del settore pubblico, sia il fatto che le assunzioni in deroga operate per alcuni settori (si veda ad esempio il caso delle Camere di commercio e della struttura costituita dalla disciolta Cassa per il Mezzogiorno) rendono praticamente molto difficile avviare un processo di riforma in questi comparti.

Concludendo, il senatore Calice dichiara che gli elementi forniti dal ministro Gaspari confermano la sostanziale inutilità del blocco delle assunzioni nel settore pubblico e, quindi, consigliano una radicale eliminazio-

ne di tutta la normativa in materia, con le connesse procedure in deroga.

Il relatore Covi si chiede in particolare in quale misura gli organici di fatto siano lievitati nei corsi di questi anni (nell'ambito degli organici di diritto) al di fuori delle procedure di assunzione in deroga, le quali, a partire dal 1985, si riferiscono ad assunzioni autorizzate al netto del *turn-over* concernente il riassorbimento del personale che va in quiescenza.

Anche il senatore Rastrelli si sofferma sulla questione della lievitazione degli organici, sottolineando il carattere meno rigido che il blocco, nella stessa previsione legislativa, ha assunto a partire dal 1985.

Il senatore Carollo chiede ulteriori chiarimenti sia in merito alla distribuzione delle deroghe al blocco delle assunzioni anche per il periodo antecedente al 1986, sia in ordine alle assunzioni autorizzate in deroga durante il periodo di vigenza dei cosiddetti «decreti Stammati», in modo da rendere possibile l'effettuazione di una valutazione comparativa fra tali dati.

Il senatore Bollini ritiene opportuno che siano chiariti i criteri utilizzati dalle amministrazioni pubbliche nella costruzione dei capitoli relativi alle spese per il personale, che dimostrano un sorprendente tasso di elasticità, ben superiore alle previsioni del normale *turn-over*; si domanda, quindi, dove sia stato possibile reperire spazi per assicurare la copertura finanziaria in conseguenza delle assunzioni disposte in deroga al blocco, quesito, questo, cui è collegato quello connesso alla esigenza di accertare l'onere effettivo relativo a tutti i rinnovi contrattuali del pubblico impiego del triennio.

Dopo che il sottosegretario Finocchiaro ha fatto presente che tale dato è quello indicato dal comma 10 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria per il 1987, ha la parola il ministro Gaspari, che precisa in via preliminare che non sussiste il pericolo della formazione di un nuovo precariato, dal momento che con una legge che risale al 1970 è stata prevista la possibilità di effettuare assunzioni a tempo determinato nella Pubblica amministrazione, mentre problemi di sistemazione del precariato si sono effettivamente

posti in passato per il personale della nota legge n. 285 sulla occupazione giovanile. Quanto al settore delle unità sanitarie locali, che peraltro risulta attualmente regolato attraverso normativa regionale, si registrano effettivamente spinte per la formazione di nuovo personale precario.

In merito, poi, alle assunzioni da parte dei Ministeri, ricorda che annualmente viene predisposto da parte delle singole amministrazioni un programma relativo sia ai concorsi per il personale di ruolo, sia alle assunzioni a tempo definito, cui corrispondono precise poste di bilancio, mentre nessuna assunzione ottiene il visto della Corte dei conti se manca il parere favorevole del Ministero del tesoro in ordine alla effettiva capienza degli stanziamenti di bilancio.

Dopo aver dichiarato che in via generale il *turn-over* riguarda circa il 45 per cento degli organici, sottolinea che effettivamente si è registrato un incremento degli organici in alcuni settori (Forze dell'ordine, vigili del fuoco, guardie carcerarie), anche a seguito di precisi voti parlamentari, come pure analogo fenomeno si è verificato per quelle aziende autonome in cui l'incremento degli organici è correlato alla lievitazione delle funzioni, senza la clausola della riserva di legge. Il disegno del Governo ha inteso in sostanza privilegiare alcuni settori più decisivi, quali l'informatica, mentre per altri comparti si è evitato di coprire tutte le mancanze degli organici, realizzando quindi un risparmio e un alleggerimento delle poste di bilancio.

Per il settore degli enti locali si è consentito tuttavia, attraverso il sistema delle deroghe, il sostanziale rispetto del *turn-over* fisiologico, e anche l'eventuale incremento degli organici fino al 20 per cento. Per altri settori, la deroga è stata condizionata alla effettiva possibilità degli enti di coprire le spese aggiuntive, come nel caso delle Camere di di commercio, che hanno registrato un effettivo incremento dei servizi pagati dai privati.

Avviandosi alla conclusione, ribadisce il carattere positivo dell'azione svolta dal Governo che, proprio grazie al sistema delle deroghe, ha potuto effettuare una selezione fra le richieste, intesa a privilegiare, specialmente nel Meridione, la assunzione di personale con specializzazioni tecniche, secondo il criterio di imprimere un carattere più gestionale alle amministrazioni locali del Mezzogiorno.

Si tratta, comunque, di una materia in rapida evoluzione, che subirà profonde trasformazioni una volta che saranno approvati alcuni importanti provvedimenti, quali quello sul collocamento obbligatorio che ha ottenuto l'assenso del Senato ed altri in corso di definitiva formulazione, che provocheranno riflessi positivi non solo al fine di incrementare l'occupazione, ma anche a quello di garantire flessibilità e incremento della produttività per tutta la Pubblica amministrazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 20,30.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

278<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente

VENANZETTI

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, della BNL Holding Italia s.p.a e della LOCAFIT s.p.a., il professor Francesco Bignardi, direttore generale della Banca nazionale del lavoro e presidente della Finanziaria italiana di partecipazioni, il dottor Giovanni Garone, capo del servizio legale e tributario della Banca nazionale del lavoro, il dottor Alberto Mucci, capo ufficio studi della Banca nazionale del lavoro, il dottor Renzo Trappolini, ufficio relazioni esterne rapporti con le istituzioni della Banca nazionale del lavoro, il dottor Cesare Barberi, direttore generale della LOCAFIT, il dottor Fioravante Fantuzzi, presidente dell'IFITALIA, il ragioniere Mario Petroni, direttore generale dell'IFITALIA, l'avvocato Giuseppe Guglielmi, presidente del Servizio Italia, il ragioniere Cesare Bianco, consigliere delegato del Servizio Italia, il dottor Cesare Rosa, consigliere delegato e direttore generale della Finanziaria italiana di partecipazioni.*

*La seduta inizia alle ore 10,10.*

**SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA NON BANCARIA: AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO DOTTOR NERIO NESI E DI RAPPRESENTANTI DELLE SOCIETÀ DEL GRUPPO BNL, FINANZIARIA ITALIANA DI PARTECIPAZIONI, SERVIZIO ITALIA, LOCAFIT, IFITALIA**

Ha la parola il dottor Nerio Nesi il quale si sofferma, preliminarmente, sulla struttura

del gruppo BNL che è presente sia nel settore bancario, in senso stretto, con il noto istituto di credito, sia nel settore parabancaario attraverso l'attività della LOCAFIT, dell'IFITALIA, del Servizio Italia e della Finanziaria italiana di partecipazioni. La LOCAFIT, in particolare, esercita attività di *leasing*, l'IFITALIA quella di *factoring*, il Servizio Italia è essenzialmente una società fiduciaria, mentre la FIP esercita attività di *merchant banking*.

Tutte queste attività sono raggruppate nella «BNL Holding Italia» e l'ampiezza di esse dà il senso della presenza del gruppo in quel settore che può essere definito parabancaario o comunque non strettamente bancario, attività che, peraltro, vengono sempre svolte sotto la vigilanza della Banca d'Italia, cosa che invece non avviene per altri tipi di operatori economici presenti nei medesimi settori. Il dottor Nesi si sofferma poi su alcuni particolari aspetti attraverso i quali si sostanzia la vigilanza della Banca d'Italia, tornando a ribadire la situazione di disparità esistente rispetto ad altri operatori non sottoposti a tale vigilanza. Tutto ciò richiama, in qualche modo, la problematica, assai dibattuta negli ultimi tempi, circa l'opportunità di una maggiore regolamentazione delle varie attività economiche o al contrario di una più pronunciata *deregulation*; in linea di massima, si può dire che il gruppo BNL aderisce alla formula «più controlli ma meno regole».

Il dottor Nesi si sofferma quindi su alcuni aspetti dell'intermediazione finanziaria non bancaria, in relazione alla quale alcune attività, come per esempio il *leasing* e il *factoring*, rappresentano istituti ormai consolidati e in qualche maniera regolati, mentre altre come le gestioni fiduciarie dei patrimoni e l'attività di *merchant banking*, presentano aspetti che fanno considerare l'opportunità o meno di una qualche loro regolamentazione. Fa presente, inoltre, che in Italia esistono circa diecimila consulenti finanziari, la mag-

gior parte dei quali operano liberamente al di fuori di controlli pregnanti come invece avviene, per esempio, per le attività proprie degli istituti di credito.

Ha, quindi, la parola il professor Bignardi, presidente della Finanziaria italiana di partecipazioni, il quale sottolinea, preliminarmente, come quest'ultima eserciti essenzialmente attività di *merchant banking*, (al capitale della FIP partecipano la sezione credito industriale della BNL, l'Efibanca e l'ICLE). Fa presente come ormai da tempo fossero rivolti inviti, da parte delle autorità monetarie, a favorire l'avvicinamento delle imprese al mercato finanziario, con il duplice obiettivo di favorire l'espansione delle imprese stesse e l'arricchimento del listino. Di qui appunto la costituzione della FIP che ha come compito quello di partecipare al capitale di aziende, soprattutto medie, con il compito di favorire quel salto dimensionale e produttivo la cui conseguenza più logica è poi la quotazione in Borsa. Il capitale attuale della FIP ammonta a 100 miliardi, ma ne è previsto l'aumento, a regime, fino a 200 miliardi; si pensa che nei primi tre-quattro anni prevarranno operazioni di investimento, mentre, a partire dal quarto anno, eventuali operazioni di disinvestimento permetteranno di effettuare nuovi investimenti e così via, fino ad innestare un circolo virtuoso che avrà come fine ultimo quello di quotare in Borsa un numero sempre maggiore di società.

Il professor Bignardi fornisce, poi, dettagliate informazioni sul modo di operare della FIP che, anche attraverso la rete BNL forte di circa 400 filiali in Italia, ha molte occasioni di individuazione di aziende industriali e di servizi, potenzialmente interessate agli interventi della FIP. Un risultato importante dell'attività della FIP sarà, tra l'altro, quello dell'arricchimento del listino, soprattutto delle Borse locali, che oggi trattano invece, di riflesso, essenzialmente titoli di grosse società delle maggiori Borse (Milano e Roma). Rileva, poi, come recentemente alcune società di un certo prestigio abbiano aderito alla FIP non come partecipate ma come partecipanti al capitale per una quota di esso intorno allo 0,5 per cento: ciò permetterà di

ottenere un duplice effetto, quello di attirare l'interesse di eventuali e possibili società partecipate e l'altro di garantire, all'interno della FIP, una filosofia di gestione prettamente imprenditoriale, attraverso la partecipazione ad un organo di indirizzo e di controllo, denominato Consiglio Generale, che però non ha compiti operativi e gestionali. Il professor Bignardi, annuncia, infine che nel capitale della FIP stanno per entrare anche *merchant bank* estere, aventi un rilievo soprattutto a livello europeo, il che consentirà di offrire alle partecipate della FIP che ne abbiano bisogno, servizi di *merchant bank* sui mercati esteri.

Prende quindi la parola l'avvocato Guglielmi, presidente del SERVIZIO ITALIA.

Fa presente come la società da lui presieduta effettua, tra l'altro, l'intestazione e l'amministrazione fiduciaria di patrimoni mobiliari, altrimenti detta amministrazione dinamica, gestione o, più recentemente, per confermare che non ha nulla a che vedere con la gestione in monte, l'amministrazione fiduciaria personalizzata di patrimoni mobiliari che consiste nell'amministrazione fiduciaria, in nome proprio ma per conto, nell'interesse e ad esclusivo rischio del cliente, di un portafoglio titoli e valori secondo l'indirizzo scelto dal cliente stesso tra quelli, esclusivamente o prevalentemente, azionario od obbligazionario.

Dopo aver illustrato dettagliatamente le modalità e le procedure attraverso cui si sostanzia l'attività del Servizio Italia, fa presente come recentemente si sia aderito ad un suggerimento della CONSOB e presentato un prospetto informativo per le attività poste in essere.

Da tempo è avvertita l'esigenza di una nuova disciplina legislativa dell'attività fiduciaria e soprattutto di una disciplina dell'attività di amministrazione (fiduciaria) personalizzata di patrimoni mobiliari. In proposito esistono in dottrina, tra i politici e gli operatori economici, diverse opinioni che possono tuttavia ricondursi a due filoni: disciplinare *ex novo* le società fiduciarie, oppure disciplinare l'attività di amministrazione personalizzata di patrimoni mobiliari da chiunque esercitata. I due filoni, peraltro,

hanno alcuni elementi in comune: il consenso sull'esigenza di una maggiore patrimonializzazione della società che amministra patrimoni mobiliari altrui e sul divieto alla società stessa di investire i patrimoni amministrati in titoli di partecipazione di società che la controllano o che sono dalla stessa controllate; il dissenso sull'ente o organo a cui attribuire la vigilanza ed il controllo sulla predetta attività e sugli enti e società che la esercitano ed infine il dissenso sulla esclusività o meno di queste attività. In mancanza o in attesa di un provvedimento legislativo, la CONSOB e, dal canto loro, le associazioni di categoria hanno intanto provveduto ad una certa regolamentazione di questa attività. In conclusione — continua l'oratore — si ritiene opportuno (ma non più necessario dopo i recenti provvedimenti della CONSOB) un meditato intervento del legislatore che tenga conto del fenomeno nella sua realtà economica e lo disciplini, senza però distorcerlo o comprimerlo. Si è invece contrari ad un intervento legislativo che disciplini la gestione personalizzata di patrimoni mobiliari in analogia ai fondi comuni di investimento mobiliari, riservando anche questa attività: come già la gestione in monte, a società che svolgano esclusivamente questa attività; in proposito non possono tacersi seri dubbi sulla legittimità costituzionale di queste norme di riserva di attività economiche.

Ha la parola il dottor Barberi, direttore generale della LOCAFIT.

Si sofferma anzitutto sullo sviluppo del settore del *leasing*, che nei primi dieci anni di attività in Italia è stato assai modesto, ma a partire dai primi anni '70 si è sviluppato rapidamente, fino a raggiungere oggi il 10 per cento del totale degli investimenti nell'economia, collocandosi quindi sulla media europea. Le operazioni sono ammontate a 4.500 miliardi nell'85, saliranno, si presume, a 5.000 o 5.500 miliardi nell'86, dei quali 1.200 da attribuire al Gruppo BNL. Dopo aver chiarito che da parte dello Stato, e degli enti pubblici in generale, sono intervenute notevoli agevolazioni in materia di *leasing*, soggiunge che, tuttavia, non si è avuta finora una legge regolatrice del contratto di

*leasing*. A ciò ha supplito in parte la più importante associazione del settore, la ASSILEA, con un «codice di autoregolamentazione», una disciplina utile ma che ovviamente non è vincolante. In presenza di una giurisprudenza non concorde, sarebbe opportuno che il legislatore stabilisse alcune regole per i contratti di *leasing*, eventualmente inquadrando le società di *leasing* nell'area degli istituti di credito speciale, trattandosi effettivamente di credito a medio termine. Per quanto attiene alla raccolta, manifesta l'avviso contrario del Gruppo BNL all'idea di una raccolta autonoma: tuttavia, si potrebbe pensare a una deroga al limite alle emissioni di obbligazioni stabilito nel codice civile, ovviamente per società che siano iscritte ad un albo e controllate dalle autorità monetarie. Aggiunge che il Gruppo BNL sarebbe favorevole all'istituzione di un albo, con conseguenti controlli, ma con moderati requisiti di ammissione, in modo da non costituire una barriera all'ingresso nel settore.

Prende la parola, infine, il dottor Fantuzzi, presidente della IFITALIA.

Chiarisce anzitutto che il *factoring* costituisce una attività di prestazioni di servizi, nella quale l'erogazione di credito si inserisce soltanto come una conseguenza dell'insieme dei servizi forniti. Informa poi sullo sviluppo del settore: il volume di attività ha avuto una crescita assai rilevante, gli operatori sono ora poco più di quaranta, dei quali quindici circa di matrice bancaria. In tale situazione, sono auspicabili regole legislative (che sono *in itinere*, essendo stato approvato dal Senato in gennaio il disegno di legge n. 882).

La futura disciplina legislativa dovrebbe definire giuridicamente la società di *factoring* e prevedere l'istituzione di un albo, avendo presente che tale attività, comprendendo anche esercizio di credito, richiede i relativi controlli, oltre ad alcuni limiti nel rapporto fra il patrimonio e gli impieghi, ovvero fra il patrimonio e i rischi.

Il presidente Nesi e i rappresentanti delle società del Gruppo BNL rispondono quindi ad alcune domande formulate dai commissari.

Il dottor Mucci, riferendosi a domande dei

senatori Cavazzuti, Vitale e Pintus circa le esigenze di regolamentazione con legge dei diversi settori e la necessità, nonchè il tipo, dei controlli, osserva che il processo di *deregulation* — inteso soprattutto a inserire un maggior grado di concorrenzialità nel sistema finanziario e a eliminare distorsioni nella allocazione delle risorse — potrà subire ora una battuta di arresto, in quanto è stato da più parti rilevato che occorre dare stabilità al mercato finanziario. In questo senso, si renderebbero soprattutto necessari requisiti di base per ogni operatore che voglia entrare nel mercato finanziario (minimi di capitale, requisiti di onorabilità e professionalità, la certificazione dei propri bilanci, limiti nella composizione del patrimonio, trasparenza nei contratti verso il pubblico, adeguate comunicazioni agli organi di controllo). Con riferimento, in particolare, alle comunicazioni che devono essere fatte alle autorità di controllo, sottolinea l'inconveniente derivante dalla circostanza che gli operatori esteri nell'entrare in Italia effettuano le varie comunicazioni a diversi Ministeri, mentre occorrerebbe accentrare le informazioni di ogni tipo in un unico organo di controllo.

Il presidente Nesi, riferendosi a domande del senatore Cavazzuti circa un eventuale eccesso di offerta di servizi da parte degli operatori finanziari, rileva che è in atto un processo di «finanziarizzazione» dell'economia del Paese, un rilevante sviluppo di economia cartacea, un fenomeno nel quale, dal punto di vista delle banche, è preoccupante l'aspetto di gestione autonoma dei propri flussi finanziari da parte dei grandi gruppi industriali. Ma il fenomeno nel suo insieme, — sottolinea il dottor Nesi — nel suo sviluppo assai rapido (era imprevedibile anche solo cinque anni fa) potrebbe destare qualche preoccupazione anche per la stabilità finanziaria del Paese in generale. Oggi l'economia e la finanza sono guidate dalle industrie più importanti e più concorrenziali, che si sono dotate di servizi finanziari di alto livello. Tali aspetti sono ben percepibili anche all'estero, tuttavia sono assai meno percepibili proprio nei due Paesi più concorrenziali, che in questi anni stanno raggiungendo i risultati

ed i successi economici più lusinghieri: la Germania e il Giappone.

Riferendosi a considerazioni e a domande poste dal senatore Pistolese, (che ha espresso perplessità sul grande sviluppo di attività non bancaria da parte delle banche) fa presente che si tratta di un fenomeno di tali dimensioni da rendere impensabile ogni ipotesi di soppressione per tornare all'antico. Quanto alle preoccupazioni circa un'eventuale presa di possesso di istituti bancari da parte delle grandi industrie, dichiara, a titolo personale, di non avere, in merito, le preoccupazioni manifestate dalla Banca d'Italia, tenendo conto che le quattro principali categorie di istituti di credito operanti in Italia (banche di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, banche popolari e casse di risparmio) sono praticamente al sicuro da qualunque tentativo di scalata da parte delle grandi industrie. Esse, d'altra parte, comprendono la quasi totalità del settore del credito in Italia (sottolinea, a tale riguardo, che appare corretto il comportamento della Banca d'Italia relativamente alla vicenda della Banca d'America e d'Italia, essendo preferibile pensare, per rilevare tale istituto, ad un'altra azienda bancaria, e possibilmente non italiana, onde evitare eccessive concentrazioni). Ad ogni modo — prosegue il dottor Nesi — il Gruppo BNL mantiene fermo il principio del controllo degli istituti nella forma più sicura, mediante cioè il 51 per cento del capitale; tuttavia, sotto un altro aspetto, il rapporto delle banche con le industrie è importante, in quanto l'apparato industriale ha dovuto rapidamente aggiornarsi e modernizzare la propria «cultura», a seguito delle gravi difficoltà degli anni passati, mentre da parte delle banche queste esigenze non si sono ancora presentate, (si presenteranno tuttavia ben presto, con l'ingresso di banche estere assai concorrenziali, anche perchè soggette ad una disciplina molto meno vincolistica di quella costituita dalla legge bancaria italiana).

Il dottor Guglielmi, al fine di chiarire più compiutamente quanto anticipato nella relazione introduttiva, precisa che a suo avviso non dovrebbero essere posti limiti, per un

determinato tipo di intermediario finanziario, quanto alla possibilità di operare anche in altri settori dell'intermediazione finanziaria. Riferendosi, poi, ad una domanda del senatore Pintus, assicura che nell'esercizio dell'attività fiduciaria non viene dato alcun aiuto a potenziali evasori fiscali, bensì, al contrario, viene agevolata l'attività dell'Amministrazione finanziaria; in relazione al principio di riservatezza (sul quale si era soffermato il senatore Berlanda), fa presente che essa trova un limite soltanto in presenza di richieste della CONSOB, ovvero della Banca d'Italia (trattandosi di una fiduciaria, il Servizio Italia, indirettamente sottoposta al suo controllo) intese a conoscere i nomi dei fiducianti; vi sono poi, ovviamente, i limiti al segreto previsti dalle leggi vigenti di carattere generale.

Il dottor Petroni, in relazione ad una perplessità espressa dal senatore Pistolese circa la natura dell'attività di *factoring*, ribadisce il carattere complementare della erogazione di credito, rispetto a tutti gli altri servizi forniti al cliente nell'insieme dell'attività di *factoring*.

Il dottor Barberi torna a sottolineare la necessità di qualche limite all'ingresso nel settore del *leasing*; ma — fa rilevare — l'istituzione di un albo non deve comportare una barriera, esigenza che può essere soddisfatta mantenendo ad un livello moderato i requisiti d'iscrizione. Quanto al problema della raccolta, (in relazione ad una domanda del senatore Berlanda) manifesta una valutazione negativa su una raccolta che avvenisse tramite cessione di contratti di *leasing*, per il suo carattere di rischio; torna a confermare la preferenza verso una raccolta mediante emissione di obbligazioni.

Il dottor Bignardi, direttore generale della Banca nazionale del lavoro e presidente della Finanziaria italiana di partecipazione (FIP) in relazione ai quesiti posti circa l'opportunità o meno di una legge regolatrice, fa presente che il Gruppo BNL ha potuto immergersi nel settore del *merchant banking* anche in assenza di una legge di questo tipo, poichè la legge bancaria, in connessione con la particolare struttura della Banca naziona-

le del lavoro, consentiva tale ampliamento di attività. È comprensibile, pertanto, che da parte della BNL non vengano avanzate sollecitazioni al legislatore per una disciplina del settore: tuttavia l'attività di *merchant banking* finora svolta dalla FIP ha rispettato le regole previste nel disegno di legge n.1372 (tenendo conto degli emendamenti del Governo a tale disegno di legge). Assicura che anche in futuro tali regole verranno rispettare, e che, pertanto, non vi è alcuna obiezione ad una eventuale legislazione del settore. In relazione ad una domanda del senatore Cavazzuti circa l'eventuale eccessiva offerta di servizi finanziari, in generale, nel sistema finanziario italiano, fa presente che l'attività di *merchant banking* svolta dalla Finanziaria italiana di partecipazione - FIP è diretta a quelle imprese industriali (o di produzione di servizi) che appaiano concorrenzialmente valide ma poco propense ad accedere al mercato del risparmio (dove potrebbero trovare utili mezzi di espansione), talvolta forse in quanto frenate da un certo provincialismo. Si tratta, quindi, della valorizzazione di determinati potenziali di crescita che vengono individuati di volta in volta, e non già di una attività genericamente rivolta a qualunque impresa. Circa il problema della durata media degli impegni dell'istituto (in relazione ad una domanda del senatore Berlanda) chiarisce che il tempo che intercorre fra l'assunzione delle partecipazioni e il loro collocamento dipende strettamente dall'attenta valutazione fatta, nel caso specifico, del *trend* di crescita del fatturato, degli ammortamenti eccetera, valutazione in base alla quale può essere prevista l'epoca in cui l'impresa sarà matura; nella media si praticano periodi di tre o quattro anni, raramente di due o cinque anni. In relazione ad una domanda del senatore Berlanda circa una propensione della FIP a ricollocare le partecipazioni su Borse locali (anzichè alla Borsa di Milano) fa presente che si intende con ciò rivolgersi proprio ai risparmiatori locali, che possono avere un particolare interesse verso imprese della loro città, che ben conoscono e con le quali possono avere rapporti di vario genere: si tratta pertanto di un riguardo

particolare ad uno sviluppo del risparmio in sede locale. In relazione ad una domanda del senatore Vitale, informa che solo assai raramente può capitare alla Finanziaria italiana di partecipazioni di effettuare interventi che possano essere considerati «salvataggi», nella considerazione che i capitali di provenienza bancaria non possono essere rischiesti in operazioni di salvataggio, mentre tali operazioni competono precipuamente alle finanziarie regionali.

Il dottor Guglielmi, riferendosi al problema dei controlli, sottolinea che essi sono bene accettati, purchè non impediscano di svolgere l'attività istituzionale: in tal senso è evidente che i controlli della Banca d'Italia e della CONSOB sono comprensibili, ma sarebbe assai pregiudizievole dover dipendere anche da altre Istituzioni.

Il dottor Bignardi, in relazione alla questione dei controlli sulle attività di gestione fiduciaria, fa presente che qualora la gestione resti nell'ambito del tutto privato di un rapporto bilaterale di mandato, ovviamente non vi dovrebbe esser necessità di controlli, i quali invece sono necessari quando ci si rivolge al pubblico offrendo un'attività di gestione fiduciaria; ovviamente anche in questo caso, a suo avviso, i controlli specifici appaiono superflui se l'operatore è una banca, essendovi già il controllo generale della Banca d'Italia.

In relazione, infine, ad una domanda del senatore Cavazzuti, il dottor Bignardi assicura che ogni disponibilità liquida che può derivare dalla gestione fiduciaria viene riversata in un conto corrente intestato al fiduciante, che è un conto corrente bancario a tutti gli effetti, quindi con i relativi vincoli.

Il presidente Venanzetti, dopo aver ringraziato il presidente dottor Nesi, il direttore generale dottor Bignardi e gli altri esponenti del Gruppo BNL, sottolinea la grande utilità, rivelatasi anche con la presente seduta, della presente indagine conoscitiva, che risponde alle esigenze del Paese di avere un Parlamento attivamente operante, il quale a tal fine assume le più complete informazioni.

*La seduta termina alle ore 12,50.*

## 279ª Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente*  
VENANZETTI

*Intervengono il ministro delle finanze Visentini e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Merolli.*

*La seduta inizia alle ore 16,20.*

### SUL PROCESSO VERBALE

Il senatore Bonazzi, riferendosi al resoconto della seduta di ieri mercoledì 3 dicembre, lamenta che non siano state riportate integralmente alcune considerazioni del senatore Triglia, formulate durante la replica del Ministro delle finanze, relative ai problemi della finanza locale e alla posizione espressa in merito dal Ministro stesso.

Il presidente Venanzetti tiene a sottolineare come i resoconti delle sedute della Commissione siano notevolmente dettagliati e sempre fedeli; per quanto attiene al richiamato intervento del senatore Triglia, fa presente che esso era stato fatto, con un'interruzione, durante la replica del Ministro, cioè in una forma tale da non dover essere ripresa, se non in forma riassuntiva nei resoconti sommari delle sedute delle Commissioni, in conformità con la natura di tali documenti.

### IN SEDE DELIBERANTE

**«Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette fino alla data di attuazione del servizio di riscossione dei tributi previsto dalla legge 4 ottobre 1986, n. 657» (2026)**  
(Discussione e rinvio)

Il presidente Venanzetti dà lettura della lettera con la quale il Presidente del Senato consente al trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante, alla condizione che la Commissione si adegui al parere espresso

dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, e che il disegno di legge stesso debba essere comunque nuovamente sottoposto alla Commissione anzidetta per un nuovo parere.

In proposito il presidente Venanzetti osserva che le determinazioni del Presidente del Senato pongono condizioni procedurali sulle quali sembrano opportuni chiarimenti da parte della Presidenza del Senato.

Il senatore Cavazzuti, parlando a nome del Gruppo della sinistra indipendente, dichiara di non comprendere le ragioni di una sfiducia che sembra delinarsi, circa la capacità della 6<sup>a</sup> Commissione di adeguarsi correttamente ai pareri vincolanti della 1<sup>a</sup> Commissione. Condivide pertanto l'iniziativa del Presidente intesa ad ottenere chiarimenti sulla questione.

Il relatore Lai condivide la posizione espressa dal senatore Cavazzuti, ritenendo che dal Regolamento già risultino adeguate cautele e prescrizioni in ordine all'osservanza dei pareri vincolanti della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione. Aggiunge che qualora venissero presentati nuovi emendamenti, essi verrebbero ovviamente sottoposti, in relazione al loro contenuto, alle Commissioni anzidette.

Il senatore Orciari si associa alle considerazioni svolte dai senatori Cavazzuti e Lai, ed ugualmente il senatore Vitale il quale si dice convinto che la Commissione in nessun caso si discosterebbe da quanto è stabilito nel Regolamento.

Il presidente Venanzetti prende atto dell'orientamento della Commissione.

Si passa al merito.

Il senatore Lai, richiamando le considerazioni svolte quale relatore nella seduta del 20 novembre (in sede referente), ribadisce l'avviso favorevole alla proroga del regime attuale di riscossione nei termini proposti dal Governo.

Il Ministro delle finanze, fa presente che il comma 2 dell'articolo unico, del quale la 1<sup>a</sup> Commissione chiede nel suo parere la soppressione, è stato formulato dal Governo al fine di garantire che la riscossione delle imposte (affidata ad un'apposita società, dalla Regione sicilia, con sua legge), proseguiva oltre la scadenza del 31 dicembre 1986. La

soppressione di tale comma potrebbe anche essere interpretata nel senso di non porre, con ciò, ostacoli al proseguimento della riscossione; tuttavia, le motivazioni con le quali la 1<sup>a</sup> Commissione chiede la soppressione del comma inducono invece a ritenere che la 1<sup>a</sup> Commissione stessa intenda che tale soppressione debba imporre la cessazione dell'attività di riscossione da parte di detta società. In tal caso, si avrebbe la cessazione della riscossione dopo il 31 dicembre 1986; una eventualità, questa, disastrosa sotto ogni aspetto, per evidenti ragioni che ineriscono ai fondamentali interessi dello Stato, e tanto più disastrosa se si ricorda l'esperienza della interruzione di sei mesi della riscossione che si è verificata nel 1985. In tali ipotesi, pertanto, egli dovrebbe chiedere la rimessione in Assemblea del disegno di legge. Ritiene, comunque, necessario acquisire il punto di vista della Regione sull'intera questione.

Il relatore Lai, riferendo sulle valutazioni che, a quanto gli risulta, sono state fatte in sede di esame presso la 1<sup>a</sup> Commissione, condivide l'opinione del Ministro che l'interpretazione del parere di detta commissione debba essere nel senso di una cessazione di attività della società che gestisce la riscossione delle imposte in Sicilia, nella convinzione che ad essa possa subentrare la società esattoriale vacante. Dopo una osservazioni del ministro Visentini circa la impossibilità per tale società di assumere la riscossione delle imposte in Sicilia, non disponendo essa delle strutture occorrenti, interviene il senatore Giura Longo, che si manifesta propenso ad accettare la soppressione del comma 2, ritenendo che la società attualmente esattrice potrebbe continuare ad operare. Ritiene comunque, necessario sentire in merito l'avviso della Regione siciliana ed avere informazioni dettagliate sull'attività di detta società, che sembra essere in mora per alcuni versamenti all'erario.

Il senatore Pintus ritiene opportuno procedere alla soppressione del comma 2, adeguandosi al parere della 1<sup>a</sup> Commissione, mentre ogni interpretazione in merito a tale soppressione dovrebbe essere rimessa dal Parlamento alla sua sede più legittima che è

quella della Corte costituzionale, competente a risolvere il conflitto fra lo Stato e la Regione.

Il senatore Orciari condivide la proposta di un rinvio dell'esame al fine di acquisire il punto di vista della Regione e approfondire maggiormente il problema. Osserva, tuttavia, che la soppressione del comma 2 potrebbe anche far riemergere situazioni pregresse — per quanto attiene alla riscossione delle imposte in Sicilia — che destano qualche preoccupazione. Conclude dichiarando che il Gruppo socialista non ritiene opportuno sopprimere il comma.

Il senatore Santalco dichiara di condividere la posizione del Ministro delle finanze, intesa a rinviare l'esame ed acquisire il punto di vista della Regione.

Il Ministro delle finanze sottolinea che è esigenza essenziale del Governo il proseguimento della riscossione, indipendentemente dai soggetti che possono rendere possibile tale proseguimento. Non ritiene però convincenti le argomentazioni a sostegno di un proseguimento della riscossione in Sicilia anche nel caso che venga soppresso il comma 2.

Su proposta del presidente Venanzetti si decide di acquisire chiarimenti presso la 1<sup>a</sup> Commissione permanente in merito al signi-

ficato e alla portata precisa del parere espresso sul disegno di legge n. 2026. L'esame è quindi rinviato, anche per dar modo al Governo di acquisire il parere della Regione sulla questione insorta.

**«Proroga del termine relativo allo svolgimento dei servizi contabili delle Intendenze di finanza da parte delle ragionerie provinciali dello Stato» (2027)**

(Discussione e approvazione)

Il relatore Lai, dopo aver richiamato le argomentazioni svolte in sede referente nella seduta del 20 novembre, propone l'approvazione del disegno di legge nel testo del Governo, senza modifiche.

Il senatore Giura Longo dichiara che i senatori comunisti non si oppongono alla proroga della gestione degli uffici di ragioneria delle Intendenze di finanza, nei termini proposti dal Governo.

Il senatore Santalco dichiara, a nome del Gruppo democristiano, di condividere la proposta del relatore.

È approvato, infine, l'articolo unico di cui consta il disegno di legge.

*La seduta termina alle ore 17,30.*

**LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

185<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

SPANO Roberto

*La seduta inizia alle ore 10,15.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****«Programma per il rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile ferroviario»**

(Parere al Ministro dei trasporti, ai sensi della legge 17 maggio 1985, n. 210, e dell'articolo 10, comma 13, della legge 28 febbraio 1986, n. 41)

(Esame)

Riferisce alla Commissione il relatore Masciadri il quale illustra uno schema di parere favorevole sul programma, recante, invece, talune osservazioni sulla delibera di attuazione dello stesso, con particolare riferimento agli articoli 3 e 4. Tali osservazioni riguardano l'inopportunità di scegliere *a priori* un capo commessa per la fornitura dei rotabili trainanti tra le industrie elettriche, nonchè di escludere dalle gare i consorzi. Al riguardo, fa presente che la loro esclusione e l'articolazione delle commesse in lotti consistenti può rendere impossibile la partecipazione alle gare da parte di imprese piccole e medie. Osserva, altresì, che i consorzi erano ammessi da precedenti leggi riguardanti l'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e che in numerosi Paesi stranieri il capo commessa per la fornitura di rotabili trainanti è in prevalenza un costruttore meccanico.

Si apre un dibattito sullo schema di parere.

Il senatore Vittorino Colombo (V.), premesso che, a suo avviso, occorre esprimere un parere sul programma e che invece sulla delibera di attuazione si possono tutt'al più formulare alcune considerazioni, tenendo conto dell'autonomia di gestione dell'Ente ferrovie dello Stato, dichiara di condividere la valutazione favorevole espressa nello schema sul programma propriamente detto, rilevando, comunque, al riguardo che sarebbe stato opportuno accompagnare la trasmissione del programma con un'indicazione delle necessità e delle prospettive di acquisizione di materiale rotabile da parte dell'Ente in un arco temporale più ampio.

Quanto ad eventuali osservazioni a corredo del parere, il senatore Vittorino Colombo (V.) fa presente che, dopo la costituzione dell'ente, non hanno più validità talune norme sugli appalti recate da leggi precedenti ed afferma che l'ente deve tendere a perseguire soluzioni che consentano l'economicità di gestione: al riguardo, se, quindi, un divieto di partecipazione dei consorzi e la indicazione di lotti consistenti potrebbero far temere in linea teorica un restringimento della concorrenza, si potrebbe prospettare nel parere, come osservazione, l'opportunità che gli stessi lotti siano dimensionati in modo da consentire il massimo della concorrenza e della partecipazione delle aziende.

Quanto all'articolo 4 della delibera, relativa alla scelta del capo commessa, sottolinea la responsabilità primaria al riguardo dell'ente ed afferma, quindi, che, sempre come osservazione, si potrebbe prospettare l'opportunità che, quanto meno per materiale di tipo innovativo, non si stabilisca *a priori* il settore di provenienza dello stesso capo commessa.

Il senatore Pacini, premesso di condividere l'impostazione del senatore Vittorino Colombo (V.) circa le modalità di formulazione del parere, solleva dubbi sull'esclusione dalle

gare dei consorzi e dichiara, altresì, di ritenere impropria una scelta *a priori* del capo commessa tra i costruttori elettrici, in quanto occorre un'analisi approfondita di molti aspetti, senza che si possa frettolosamente scartare la possibilità di avere come capo commessa qualificati costruttori meccanici quali ad esempio la Breda.

Il senatore Lotti Maurizio afferma, anzitutto, che l'Ente Ferrovie dello Stato non deve essere più costretto ad assistere le imprese costruttrici pubbliche e private, con conseguenze negative per il bilancio pubblico e per la competitività delle aziende italiane: occorre, invece, avviare un processo che consenta di accrescere il potere contrattuale dell'Ente. Tale indicazione potrebbe essere contenuta in uno schema di parere, nel quale si potrebbe altresì suggerire che il capo commessa sia scelto tra quei costruttori, elettrici o meccanici, che siano comunque in grado di garantire l'esecuzione a regola d'arte del prodotto completo; si potrebbe, altresì, prospettare l'opportunità che l'Ente Ferrovie dello Stato adotti un piano pluriennale delle commesse, che consenta una graduale riorganizzazione del settore produttivo.

Si associa, quindi, alle considerazioni del senatore Vittorino Colombo (V.) circa il problema della riconsiderazione dei lotti e l'impostazione da dare allo schema di parere.

Il senatore Segreto pone un quesito circa la legittimità, ai sensi delle norme vigenti, di una possibile esclusione dei consorzi dalle gare bandite dall'Ente Ferrovie dello Stato e sottolinea l'opportunità che il Parlamento vigili sulle procedure di appalto seguite dall'Ente stesso.

Dopo che il senatore Vittorino Colombo (V.) ha ricordato talune conseguenze negative della partecipazione dei consorzi a gare bandite negli anni passati da parte dell'Azienda ferroviaria, prende la parola il presidente Spano Roberto, il quale sottolinea, anzitutto, l'opportunità che il Parlamento esamini compiutamente sia il programma, che la delibera di attuazione; afferma, altresì, che l'Ente Ferrovie dello Stato, quanto alla procedura di aggiudicazione delle commesse, era tenuto ad emanare le condizioni generali di contratto che dovevano valere

per qualsiasi fornitura, mentre con la delibera in questione si dettano procedure solo per alcune commesse.

Nel rilevare, altresì, come la delibera innovi profondamente rispetto alle leggi precedenti in materia di partecipazione di consorzi alle gare, dichiara di non condividere una loro esclusione *a priori*, così come non condivide una scelta *a priori* del capo commessa tra taluni costruttori: dichiarato, altresì, che le procedure di aggiudicazione devono consentire di scegliere l'impresa che offra il prodotto più adeguato, senza restrizioni pregiudiziali, esprime il timore che l'esclusione dei consorzi, unita ad un eccessivo dimensionamento dei lotti, possa portare ad un'inopportuna restrizione della concorrenza.

Il senatore Ruffino, nel dichiarare di non condividere le valutazioni in ordine all'inopportunità dell'esclusione dalle gare dei consorzi e della scelta del capo commessa tra i costruttori elettrici, propone di rinviare l'emissione del parere in attesa di conoscere più analiticamente le ragioni che hanno indotto il Consiglio di amministrazione ad emanare la delibera in discussione. Al riguardo, il presidente Spano ricorda che nella giornata di oggi scade il termine per l'emanazione del parere.

Il relatore Masciadri, dopo aver dichiarato di condividere le osservazioni generali circa l'inopportunità che l'Ente Ferrovie dello Stato continui ad assistere le imprese costruttrici, propone, quindi, che, tra le osservazioni, sia suggerito di non escludere *a priori* i costruttori dell'uno o dell'altro ramo produttivo dalla qualifica di capo commessa, consentendo una libera partecipazione di tutti e, conseguentemente l'affidamento della commessa a quel costruttore che, anche attraverso accordi ed associazioni, possa garantire l'esecuzione del prodotto completo. Condivide le osservazioni dei senatori Spano Roberto e Segreto circa l'esclusione dei consorzi, dichiara comunque di associarsi alle osservazioni del senatore Vittorino Colombo (V.) in ordine al problema del dimensionamento dei lotti.

Il senatore Fontanari, dopo essersi detto favorevole al programma in esame, esprime qualche perplessità sull'articolo 2 della deli-

bera adottata dall'Ente ferroviario, mentre si dichiara favorevole alla previsione dell'articolo 4 della stessa delibera, che considera preponderante il ruolo dei costruttori elettrici.

Dopo aver osservato, quanto all'articolo 5 della stessa delibera, che la sua formulazione risulta troppo elastica, prospetta, infine, in merito alla questione della ammissibilità alle gare dei raggruppamenti di imprese, che la procedura sia tale da consentire chiaramente l'individuazione del capo-commessa senza precludere, peraltro, l'intervento delle aziende di minori dimensioni.

Il senatore Pacini precisa che nel suo precedente intervento ha inteso affermare che, essendo stata trasmessa al Parlamento anche la delibera di approvazione del programma, può essere consentito di esprimere utili suggerimenti all'Ente ferroviario, soprattutto al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi di economicità e di efficienza fissati dalla legge n. 210.

Il senatore Degola, associatosi alle considerazioni del senatore Pacini, condivide la posizione del senatore Vittorino Colombo (V.) quanto alla esigenza che la consistenza dei lotti, di cui all'articolo 5 della delibera, sia tale da assicurare la massima concorrenzialità; per quanto riguarda l'articolo 4 della stessa delibera ritiene, poi, preferibile che all'Ente ferroviario venga lasciata una certa discrezionalità ai fini della individuazione del capo-commessa.

Riferendosi, infine, all'articolo 3, fa presente che se la tassativa esclusione dalle gare dei raggruppamenti di imprese può suscitare qualche dubbio, bisogna però anche fare attenzione a non introdurre l'obbligo della partecipazione dei raggruppamenti; in proposito, propone che la possibilità della loro ammissione venga di volta in volta prevista nei bandi di gara.

Il senatore Maurizio Lotti illustra, quindi, una sua bozza di parere sulla quale si apre una discussione in cui intervengono ripetutamente i senatori Vittorino Colombo (V.), Degola e Pacini.

Il relatore Masciadri manifesta le sue riserve in ordine alla proposta del senatore Lotti Maurizio, pur apprezzandone lo sforzo

di mediazione. A suo giudizio, infatti, non è soddisfacente la soluzione riguardante i raggruppamenti di imprese, che dovrebbero invece essere ammessi alle gare, ed è altresì non condivisibile la parte relativa all'articolo 4, ritenendo egli che non debba essere privilegiato il ruolo dei costruttori elettrici a discapito di quelli meccanici.

Il presidente Spano esprime a sua volta forti perplessità sul punto relativo ai raggruppamenti di imprese, ritenendo che sarebbe stato necessario che tale questione fosse preliminarmente disciplinata, in linea di principio, nelle condizioni generali del contratto che l'Ente avrebbe dovuto predisporre ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 210 e che invece tuttora mancano.

Al fine di superare le riserve espresse dal relatore Masciadri e dal presidente Spano, il senatore Degola propone una diversa formulazione del punto relativo ai raggruppamenti di imprese.

Viene infine posta ai voti ed approvata dalla Commissione la bozza di parere presentata dal senatore Lotti Maurizio, che, con le integrazioni e le modifiche scaturite dal dibattito, risulta formulata nel seguente testo:

«La Commissione,

esaminato il programma per il rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile ferroviario, ai sensi dell'articolo 10, comma 13, della legge 28 febbraio 1986, n. 41;

rilevato che tale programma copre un periodo limitato di tempo e che perciò appare necessaria la definizione di un piano organico per il materiale rotabile, assistito da idonei stanziamenti pluriennali, quale condizione per dare alle aziende operanti nel settore certezze in ordine alla continuità delle commesse, alle capacità produttive ed alla adeguatezza dei costi e delle tecnologie,

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

in relazione all'articolo 4 della delibera adottata dall'Ente delle Ferrovie dello Stato in data 30 luglio 1986, la scelta di privilegiare i costruttori elettrici risulta eccessivamen-

te rigida, ritenendosi invece che la individuazione dei destinatari delle commesse — siano essi costruttori elettrici o meccanici — debba corrispondere a criteri che garantiscano l'economicità e la qualità tecnica del prodotto;

elementi di rigidità si riscontrano altresì nella formulazione dell'articolo 3 della predetta delibera; al riguardo si auspica che la questione della partecipazione alle gare dei raggruppamenti o consorzi di imprese possa essere disciplinata, in linea di principio, nell'ambito delle condizioni generali di contratto di cui al punto 10) dell'articolo 7 della

legge n. 210, la cui sollecita predisposizione consentirà anche di accrescere il potere contrattuale dell'Ente Ferrovie dello Stato;

in merito infine a quanto stabilito dall'articolo 5 della predetta delibera, relativamente alla consistenza dei lotti del materiale da ordinare, si ritiene che venga inteso nel senso che la dimensione degli stessi lotti deve consentire, proprio ai fini di una maggiore concorrenzialità nella offerta, la partecipazione alle gare del maggior numero di imprese.

*La seduta termina alle ore 18,50.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL  
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL  
MEZZOGIORNO**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

(Antimeridiana)

*Presidenza del Presidente*

BARCA

**IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**

Esame del seguente atto:

**Schema di ordinamento della Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.**

(Parere al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 4 punto 8 della legge 1° marzo 1986, n. 64)

*La seduta ha inizio alle ore 12,15.*

Il relatore De Luca osserva preliminarmente che la legge n. 64 del 1986 ha profondamente modificato la concezione e gli strumenti dell'intervento straordinario, che prima era imperniato sulla Cassa per il Mezzogiorno. Questa riassumeva poteri di programmazione, finanziamento ed esecuzione degli interventi.

Con le nuove disposizioni le diverse funzioni vengono tra loro separate ed affidate al Dipartimento per il Mezzogiorno ed ai soggetti attuatori. Questi ultimi a loro volta sono responsabili dell'azione straordinaria in relazione alla dimensione — avuto riguardo al territorio e agli interessi coinvolti — degli obiettivi perseguiti.

L'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno è il soggetto cui spetta di attuare, nel novero degli interventi straordinari, quelle attività cui — per prevalenza di interessi nazionali e vincolo istituzionale — occorre assicurare gestione unitaria.

Il termine di promozione è significativamente adoperato per indicare il passaggio da una attività surrogatoria di supplenza ad una funzione promozionale, di finanziamento e cooperazione. L'Agenzia per la promozione agisce in un campo sicuramente delimitato dalle disposizioni di legge e dalle indicazioni contenute nei piani di attuazione, talchè si è parlato di ente di mera erogazione o verosimilmente sportello bancario.

La legge n. 64 accentua infatti il ruolo dei soggetti pubblici e privati differenziandoli dall'organismo centrale ed elevandoli al rango di protagonisti della nuova fase dell'intervento straordinario. Vuole fare osservare come nella situazione odierna degli enti regionali e locali non siano certo rinvenibili indici confortanti circa la capacità di provvedere con efficienza e tempestività. Vuole pure ricordare come si tratta di programmi grandiosi e complessi, in linea con quelli attuati o che erano in corso di attuazione da parte della cessata Cassa.

Probabilmente la strada possibile per consentire il superamento del problema, che rischia di rappresentare durevolmente un punto debole nella nuova fase di intervento nel Mezzogiorno, è quella di riconoscere all'Agenzia un ruolo di supporto e di stimolo rispetto ai nuovi soggetti dell'intervento. In una parola una funzione promozionale.

Ribadisce come la diffusione e moltiplicazione di tutta una rete di soggetti non possa, nell'interesse primario e nazionale dello sviluppo del Mezzogiorno, non tenere conto realisticamente della minore efficienza degli enti locali. Basti pensare alle carenze progettuali dei grandi comuni. Vuole dire che lo sforzo innovativo portato avanti dalla legge n. 64 ha sostanzialmente inteso preservare lo strumento dell'intervento straordinario imputandolo ad organismo caratterizzato da organicità, statualità, autonomia, straordinarietà, aggiuntiva e temporaneità.

Emerge quindi la natura sostanzialmente strumentale dell'Agenzia nei confronti degli obiettivi stabiliti dal Governo, e la finalità strutturalmente esecutiva della programmazione di interventi ricondotta a momenti decisionali esterni allo strumento.

Lo schema di ordinamento proposto dal Comitato di gestione cerca di realizzare questo disegno operativo inteso a perseguire l'esigenza di una gestione manageriale, ricercando procedure e modalità idonee a ricevere flessibilmente indirizzi esterni di programmazione. Una gestione manageriale capace anche di assicurare — di volta in volta — una convergenza di sforzi sui singoli obiettivi.

La legge non sembra infatti avere richiesto né la costituzione di una *corporation* articolata in divisioni operative incaricate di autonomi campi di attività (perché tale autonomia manca istituzionalmente) né la previsione di una struttura di mero coordinamento delle attività programmate (perché non c'è una dipendenza gerarchica con l'organo di promozione operativa e finanziaria). Piuttosto tra le decisioni di programma e le attività esecutive è stata collocata una funzione specifica di ideazione e realizzazione delle modalità ottimali perché la allocazione concreta delle risorse pubbliche sia aderente nel massimo grado possibile alle finalità programmate.

Di qui la necessità di disegnare un profilo statutario che privilegi un indirizzo di gestione collegialmente finalizzato allo sviluppo, scongiurando il rischio che pure esiste di far rivivere le strutture della cessata Cassa del Mezzogiorno, non più idonee a liberare finalità di sviluppo.

Sostanzialmente ritiene che lo schema di ordinamento sottoposto all'esame della Commissione bicamerale rifletta uno sforzo di adeguamento. Del resto le posizioni di dissenso emerse all'interno del Comitato di gestione non si pongono in termini di contrapposizione, bensì avanzano spunti e contributi. In linea generale si tratta di riproporre alcune impostazioni complessive, già evidenziatesi nel dibattito parlamentare sulla legge 64, tendenti a circoscrivere il ruolo che la legge affida all'Agenzia.

Ha già spiegato come la regola del funzionamento collegiale allontani il rischio e la tendenza alla parcellizzazione delle competenze; essa collegialità assicura la necessaria unicità di indirizzo sia nella istruttoria (che rimane di carattere tecnico) sia nelle decisioni di carattere operativo.

Per quanto concerne i rapporti con gli enti e le società cui l'Agenzia partecipa come azionista, e che la legge riassume sotto il titolo di enti promozionali, avverte come la Commissione sarà chiamata ad esprimere una indicazione di carattere complessivo.

Non intende soffermarsi sull'esame particolare delle norme statutarie singolarmente considerate. Vuole solo ribadire come lo schema di ordinamento appare sostanzialmente condivisibile in quanto è ispirato a criteri di snellezza ed efficienza, circoscrivendo per quanto possibile complicazioni burocratiche. Da sottolineare positivamente la puntuale delimitazione delle sfere di competenza del Presidente, del Comitato di gestione e della Direzione generale. A questo proposito manifesta una riserva circa la attribuzione ad un vice direttore dei compiti inerenti la gestione separata. Esiste la possibilità, in qualche modo codificata dalla disposizione statutaria, che la gestione stralcio finisca per riprodursi nel tempo lungo scadenze indefinite. Egli ritiene preferibile invece che la parte migliore delle risorse umane e tecniche sia applicata ai nuovi progetti che scaturiscono dalla filosofia che si è voluta imprimere per il futuro all'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Conclude sollevando una questione più generale, da lui già toccata nella prima parte della relazione. Esiste la esigenza di trovare un giusto punto di mediazione tra la partecipazione di soggetti molteplici e la efficienza degli interventi. L'assetto che lo schema dell'ordinamento intende dare alla Agenzia rappresenta un punto di mediazione abbastanza alto delle varie esigenze, in quanto, pur valorizzando il ruolo dell'Agenzia, non lo trasforma in modo da configurare rapporti di sovraordinazione rispetto agli altri soggetti.

In conclusione il relatore propone di esprimere giudizio positivo.

Il presidente Barca ringrazia il relatore per la approfondita relazione e comunica anche che la Camera dei deputati, di concerto con il Senato della Repubblica, ha trasmesso, questa volta formalmente in sede consultiva su atti del Governo, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante disposizioni per il riordinamento degli enti collegati. Muta di conseguenza oltre alla sede di esame anche la natura e la rilevanza dei poteri espliciti dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, con riferimento all'iter del decreto governativo.

*La seduta termina alle ore 13,15.*

(Pomeridiana)

*Presidenza del Presidente*  
BARCA

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO*

**Esame del seguente atto:**

**Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante disposizioni per il riordinamento degli enti già collegati alla cessata Cassa per il Mezzogiorno.**

(Parere al Governo, ai sensi dell'articolo 6 punto 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64)

*Interviene il Ministro per gli interventi straordinari senatore Salverino De Vito.*

*La seduta inizia alle ore 15.*

Il relatore Soddu prende la parola per replicare agli oratori intervenuti nella precedente seduta, dedicata ancora preliminarmente al tema del riordinamento degli enti collegati.

Informa che il gruppo di lavoro ha lavorato proficuamente, grazie soprattutto alla collaborazione dei colleghi Cannata e Nucara, preparando una traccia per il parere che la Commissione sarà chiamata a deliberare in una successiva seduta. Perché i colleghi possano conoscere meglio il senso delle proposte avanzate dal gruppo di lavoro vuole soffermarsi su alcuni punti che a lui sembrano prioritari.

A proposito dei temi del coordinamento si è voluto stabilire un rapporto intenso, come dire dialettico, tra la istanza programmatica come si svolge nella sede propria del Dipartimento e l'istanza civilistica in base alla quale l'Agenzia detentrica della partecipazione di comando produce atti ed esercita competenze che valgono a segnalare elementi e risultati, la cui convenienza viene di volta in volta considerata in sede di aggiornamento del Programma Triennale.

Sui temi dell'allargamento delle partecipazioni ad altri soggetti il relatore Soddu sottolinea come la qualità e l'articolazione delle partecipazioni minoritarie potrà anche suggerire modifiche statutarie che tuttavia, sempre in conformità ai principi dell'ordinamento giuridico, non dovranno snuare responsabilità proprie del socio di maggioranza. Le modifiche statutarie saranno autorizzate dal Ministro, previa comunicazione alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno.

Sempre con riferimento al medesimo tema della partecipazione di soggetti diversi dall'Agenzia, il relatore sottolinea l'esigenza che il decreto si sforzi di regolamentare la proliferazione di società promosse da ciascun ente per il raggiungimento dei fini istituzionali. Le società in questione dovranno offrire analoghe caratteristiche in ordine alla partecipazione di soggetti pubblici e privati e garantire la trasparenza e i controlli nella contabilità degli enti che si sono assunti l'onere di promuoverle.

Circa il problema della natura giuridica degli enti, la Commissione non intende discostarsi dalle indicazioni contenute nella proposta del Ministro, se non con riferimento alla prevista società FINCOPEM. Si è ritenuto infatti che compiti di coordinamento — pubblicistici e programmatici — non possono risiedere in società che presenta caratteristiche private. Altra questione investe la costituenda società con compiti di progettazione ad alto contenuto tecnologico, come prevista dalla lettera q) del comma secondo dell'articolo 6 della legge n. 64. All'uopo la Commissione rinvia la decisione, che pure si appalesa opportuna, ad un secondo momento, adoperando anche la previsione di cui al

primo comma dell'articolo 6 che prevede ulteriori successivi decreti del Presidente della Repubblica.

Mentre la Commissione è dell'idea di prospettare in maniera ancora aperta e problematica la questione della natura giuridica dello IASM — società per azioni ovvero sia associazione con riconoscimento giuridico più intenso — si ritiene che il FORMEZ debba, non modificandosi la natura giuridica, aprirsi istituzionalmente alle consimili funzioni che sono esercitate da regioni, università, centri di ricerca.

La Commissione ritiene debba essere preservata la regola legislativa di limitare la partecipazione esterna in imprese produttrici di beni e servizi a quote di minoranza azionaria. Nel caso però che dovesse ravvisarsi l'esigenza di deroghe si chiede un provvedimento motivato nella competente sede del Dipartimento, di cui la Commissione bicamerale possa acquisire conoscenza.

Il relatore Soddu conclude la propria replica facendo osservare che la bozza di parere intende anche delimitare con il maggior rigore possibile il campo di intervento assegnato a ciascun ente, in modo da evitare incroci di competenza e sconfinamenti in settori che invece devono essere curati da altri soggetti istituzionali. Produce l'esempio della gestione delle opere, per la quale la legge prevede la competenza delle regioni e degli enti locali, sia per quanto riguarda la fase della manutenzione sia con riferimento alle opere ancora allo stadio del finanziamento.

Per l'ITALTRADE infine si suggerisce un intenso rapporto con l'attività dell'Istituto per il commercio con l'estero, raccogliendo tra l'altro le preoccupazioni manifestate in sede di discussione preliminare da parte dell'onorevole Parlato.

Il Presidente Barca dà atto al relatore del proficuo lavoro svolto unitamente ai componenti del gruppo di lavoro incaricato di preparare la bozza di parere. Avverte che la prossima seduta sarà dedicata alla discussione formale della proposta di parere, dovendosi riconoscere a ogni componente della Commissione la potestà di avanzare proposte migliorative intese a rettificare ovvero in-

tegrare il documento che il relatore ha illustrato in sede di replica.

Il senatore Cannata ritiene preferibile un metodo che consista nell'invitare il Ministro a presentare un nuovo testo il quale faccia conoscere alla Commissione il definitivo punto di vista governativo al quale rapportare il parere parlamentare. La sua preoccupazione è infatti che il parere della Commissione possa diversamente disperdersi in mera prospettazione di esigenze migliorative, cui il Ministro formalmente non è tenuto a rispondere.

Seguono interventi del deputato Nicotra, il quale torna a paventare non vi sia nella nuova disciplina sufficiente garanzia di raccordo tra politica e indirizzi nazionali per il Mezzogiorno e comportamenti degli enti promozionali spesso legati ad una logica divaricante; del deputato Nucara; del senatore Scardaccione che sottolinea la esigenza di licenziare nel tempo più breve gli adempimenti che sono di spettanza della Commissione; del deputato Ciocia ed ancora del senatore Cannata.

Il Presidente Barca vuole definire la questione di metodo.

La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno è tenuta a licenziare un parere il quale per essere sufficientemente propositivo dovrà articolarsi, come del resto già nella bozza illustrata dal relatore, in proposte migliorative riferite al testo di DPR quale formalmente portato davanti la competenza della Commissione. Perchè il Ministro possa avere prima della votazione finale una idea sufficientemente compiuta di tutte le proposte di miglioramento invita i parlamentari, una volta considerato il testo della bozza illustrata dal relatore, a presentare ulteriori eventuali proposte di modifica riferite al decreto per il riordinamento degli enti collegati.

Così rimane stabilito.

Il Presidente Barca avverte che la Commissione è convocata mercoledì 10 dicembre alle ore 9 per votare il parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il riordinamento degli enti collegati.

*La seduta termina alle ore 16,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
sul fenomeno della mafia**

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

*Presidenza del Presidente*  
ALINOVÌ

*La seduta inizia alle ore 19.*

*INCONTRO CON IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA  
MAGISTRATURA E CON IL MINISTRO DI  
GRAZIA E GIUSTIZIA, ONOREVOLE VIRGINIO  
ROGNONI*

Il presidente Alinovi riassume brevemente lo scopo dell'incontro sottolineando l'esigenza di una forte collaborazione, pur nel rispetto delle reciproche competenze, tra la Commissione da lui presieduta ed il Consiglio superiore della magistratura. Ricordati poi i compiti tracciati dalla legge istitutiva della Commissione, plaude all'iniziativa che ha portato alla ricostituzione del «comitato antimafia» presso il Consiglio stesso. Accenna quindi ai temi che potranno essere oggetto della seconda relazione al Parlamento e che dovrà evidenziare l'evolversi in negativo di una situazione, quale quella che caratterizza la lotta contro le organizzazioni di stampo mafioso.

Ai colpi inferti nel passato a queste organizzazioni è corrisposto un loro mutamento morfologico, le cui caratteristiche non sono state analizzate in modo esauriente. Ricorda quindi che all'impegno comune contro la malavita organizzata devono contribuire tutti gli organi dello Stato. Purtroppo deve rilevare che progressi in questo campo non sono stati particolarmente consistenti. Vi è invece un ritardo che deve essere colmato. Esso riguarda tanto il campo giudiziario, quanto altri aspetti dell'azione dei pubblici

poteri. Il problema della giustizia resta tuttavia prioritario. All'impegno dei singoli giudici corrispondono infatti carenze di ordine più generale che non possono essere sottovalutate: dalla carenza di organici a limiti di ordine organizzativo.

Il Parlamento deve fare la sua parte, ma altrettanto devono fare gli altri organi dello Stato: si pensi ad esempio alla carenza di organici in molte città meridionali, collocate al centro di zone geografiche interamente controllate dalle organizzazioni criminali. Si tratta di un esempio, vuole essere elemento emblematico di una situazione molto più complessa ed alla quale si deve provvedere.

Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Mirabelli sottolinea preliminarmente la circostanza di un incontro che si svolge anche alla presenza del Ministro. Tale circostanza vuole suonare testimonianza all'esigenza di portare avanti — da parte di tutti gli organi dello Stato — azioni distinte, ma tese ad uno stesso obiettivo. È stata questa l'ispirazione che ha portato il Consiglio alla ricostituzione di un comitato antimafia, ed alle iniziative di una delegazione del Consiglio stesso in visita presso alcune regioni meridionali, per analizzare, *in loco*, i diversi problemi della lotta alla criminalità organizzata.

Offre quindi, in rapida sintesi, un quadro dell'attività svolta dal Consiglio che si è occupato con grande forza di alcuni problemi — quale gli organici — toccati anche dal presidente Alinovi. Accenna poi all'intensa attività rivolta alla formazione di giovani magistrati, per poi dichiarare la totale disponibilità del Consiglio a contribuire a qualsiasi azione che si rivolga contro la criminalità organizzata.

Il professor Smuraglia, consigliere del Consiglio superiore della magistratura, ricordata la complessità della lotta contro una criminalità organizzata particolarmente efferata, ritiene che la stessa può conseguire qualche

successo solo in conseguenza di sforzi congiunti da parte di tutti gli organi dello Stato.

L'azione condotta negli anni precedenti ha prodotto qualche risultato, ma non certo risolto il problema della mafia. Anzi alcune azioni criminose più recenti, come i fatti di Agrigento, stanno a dimostrare che l'«emergenza-mafia» è lungi dall'essere superata.

Accenna quindi alle nuove forme di organizzazione dell'attività mafiosa — si pensi solo al diffondersi della microcriminalità o alla penetrazione della stessa nel settore civilistico — per sottolineare l'esigenza di un impegno ancora maggiore. Il Consiglio, da parte sua, sta cercando di verificare quale impatto è prodotto dalle organizzazioni criminali sulle strutture giudiziarie. Accenna poi alla situazione anche umana in cui versano alcuni giudici, specie in Sicilia, per sottolineare la difficoltà di una battaglia, che pure viene condotta e nonostante le difficoltà oggettive che si incontrano, in termini di limitatezza di uomini e di risorse.

Naturalmente non tutti i problemi possono essere risolti dal Consiglio. Alcuni di questi richiedono nuove soluzioni legislative, altri, come la definizione delle nuove circoscrizioni giudiziarie, implicano scelte quanto mai complesse, che riguardano aspetti diversi, non ultimi il principio stesso della professionalità dei giudici. Si sofferma poi sugli altri problemi che sono all'attenzione del Consiglio e di cui si è già parlato con il Ministro di grazia e giustizia.

Accenna poi all'esigenza di un maggior coordinamento delle forze dell'ordine, nonché a quella di una modernizzazione diffusa, che faccia uso di banche dati essenziali ai fini dello sviluppo delle indagini, fino a prefigurare un deciso potenziamento della polizia giudiziaria. Ipotesi queste ultime che presuppongono un approccio al tema della mafia di tipo non regionalistico, nella consapevolezza che la lotta alla mafia costituisce un obiettivo di carattere nazionale.

Si sofferma poi sui numerosi incontri in atto al fine di accrescere la professionalità dei singoli giudici, che devono misurarsi non solo tra loro, ma con gli altri operatori della giustizia. Cita in proposito un convegno sul tema del ruolo delle prove, nonché l'appro-

fondimento dei temi connessi con le indagini economico-patrimoniali. Anche l'incontro con gli altri organi dello Stato diventa momento importante di una strategia del confronto, nella consapevolezza della diversità dei ruoli, ma anche dell'esistenza di un fine comune. Simili contatti devono essere ancor più sviluppati se non altro per cogliere in tutta la loro complessità la dimensione di un fenomeno, quale quello criminoso, che si caratterizza per un forte intrinseco dinamismo interno.

Il deputato Azzaro sottolinea gli elementi di novità che si manifestano nell'organizzazione mafiosa. Il fenomeno si è sviluppato e diffuso, raggiungendo ormai una dimensione nazionale. Legami non occasionali tra la mafia, la 'ndrangheta e la camorra, lasciano intravedere una divisione, quasi specializzata, di gran parte del territorio del paese. Gli organi dello Stato hanno dato il loro contributo, ad una lotta conseguente ma i risultati non sono stati certo confortanti. Nella prospettiva delineata il rischio maggiore, con effetti disastrosi per il futuro, è rappresentato dal possibile fallimento di alcuni processi. Essi sono stati il frutto di grandi sacrifici che non possono essere disattesi. Al tentativo di introdurre elementi ostruzionistici nella loro gestione occorre pertanto reagire. Il Parlamento, com'è noto, sta cercando di individuare alcuni rimedi, che non tentano di ridurre i diritti della difesa, ma di impedire che l'obiettivo della vanificazione del processo possa essere perseguito. Non può quindi plaudire alle iniziative del «movimento degli avvocati». Accenna poi all'eventualità di giungere ad una modifica della legge «Rognoni-La Torre» auspicando che anche su questo terreno possa manifestarsi un proficuo scambio di idee.

Il deputato Violante sottolinea l'esigenza di dare a simili incontri il carattere della correttezza, si chiede se questo obiettivo non possa essere conseguito in una prossima seduta. Ricorda quindi la situazione creatasi in Calabria e le insufficienze che si manifestano tanto nella organizzazione giudiziaria che quelle delle forze di polizia. Su questo tema si potrebbe discutere nella ricerca di adeguate soluzioni.

Lamenta poi il rafforzamento delle organizzazioni criminose e l'azione non incisiva degli organi dello Stato. Dichiarò quindi di non poter condividere le critiche rivolte all'ordine degli avvocati sulla lettura degli atti del processo. Se la norma non risponde più alle esigenze di un ordinato sviluppo dello stesso è questa norma che deve essere cambiata, senza far carico alla «difesa» di ulteriori problemi.

Il dottor Papa, consigliere del Consiglio superiore della magistratura rilevato lo scarto che si manifesta tra l'efficienza della organizzazione criminosa e quella dello Stato, ritiene essenziale sviluppare al più presto un'azione di sostegno a favore dei magistrati più esposti nella lotta alla mafia. Aggiunge che troppo spesso gli ostacoli incontrati nel Consiglio per far fronte ai problemi più elementari sono stati tali da rendere disperato qualsiasi tentativo.

Analoghe insufficienze si manifestano nella organizzazione delle forze di polizia. Ai problemi richiamati il Consiglio ha cercato di fornire le prime risposte. Una diversa distribuzione dei giudici sul piano nazionale costituisce per molti versi atto necessario e preliminare di qualsiasi processo di razionalizzazione. Il suo sviluppo deve essere pertanto portato avanti superando resistenze localistiche ed il possibile muro degli interessi pre-costituiti.

Accenna poi al problema dei vicepretori per sottolineare lo scarto che si manifesta tra qualità delle domande e tipo di distribuzione geografica delle relative sedi. Il problema si inserisce in quello ben più vasto dell'accorpamento delle preture, problema che va affrontato e risolto con soluzioni di carattere innovativo, grazie ad una maggiore concentrazione delle risorse umane.

Il deputato Teodori vorrebbe conoscere meglio la natura del comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura, sul quale deve esprimere qualche dubbio, che permane anche dopo l'intervento del professor Smuraglia. I suoi compiti infatti sembrano confondersi con quelli più generali del Consiglio; mentre i principi ispiratori del comitato sembrano prefigurare più la attività di un organo repressivo, che non di uno

che è chiamato ad amministrare la giustizia. Ritiene, a titolo di esempio, che compito dei magistrati sia amministrare la giustizia e non certo sconfiggere un male, anche quando questo assume la figura dell'organizzazione mafiosa. Una simile impostazione sembra essere non del tutto compatibile con i principi più generali della separazione dei poteri di uno Stato di diritto.

Il dottor Caselli consigliere del Consiglio superiore della magistratura rispondendo al deputato Teodori, si sofferma sulla scarsa azione condotta dalla magistratura, nel corso degli anni '60 e '70, nella lotta contro la mafia. Non era certo mancata, anche in quegli anni, l'iniziativa dei singoli, ma essa si era sviluppata senza un consenso più vasto, che mascherava limiti di carattere culturale. Ecco quindi il senso dell'azione del comitato antimafia del Consiglio superiore di cui precisa finalità ed obiettivi. Ritiene poi che i dubbi avanzati dal deputato Teodori non sono nuovi, ma essi sono stati superati nella prassi, vista anche l'importanza dell'obiettivo che si vuole conseguire.

Riferisce poi brevemente sulla visita del comitato antimafia in Calabria nel corso del cui svolgimento si è preso atto dell'inadeguatezza delle strutture di contrasto, che riducono notevolmente la portata pratica della legge «Rognoni-La Torre», come nel caso degli accertamenti patrimoniali. Altro elemento accertato è stato quello della scarsa qualificazione delle forze di polizia, spesso ferme di fronte a mutamenti socio-economici che si verificano sul territorio.

Circa il problema dei pentiti, ricorda che gli stessi sono ancora oggi fonte di prova, ma il fenomeno non è regolamentato sul piano legislativo: il che espone funzionalmente i singoli magistrati, spesso accusati di vere e proprie trattative individuali.

Il deputato Giacomo Mancini, nel riflettere sul tema dell'emergenza, i cui confini per la verità sono quanto mai incerti, non può non sottolineare che in una prospettiva di medio-lungo periodo lo Stato democratico abbia conseguito notevoli progressi sul piano delle libertà democratiche. Lo stesso processo ha portato ad una minore penetrazione del potere mafioso che, proprio per questi motivi è

divenuto più aggressivo. Si chiede quindi se all'origine del tutto non sia una forte crescita della coscienza civile del paese sul terreno delle libertà, quale reale antidoto all'ulteriore diffusione del fenomeno mafioso.

Da una simile impostazione ne deriva che nelle visite nelle zone più esposte il comitato antimafia non debba limitarsi a consultarsi con le sole forze repressive, ma avere contatti ben più ampi ed aperti. Il che non significa ovviamente che debba attenuarsi l'azione delle forze dell'ordine in applicazione della legge «Rognoni-La Torre».

Il fatto è che l'azione di lotta contro la mafia deve avere un respiro ben più vasto, che tenga conto delle peculiarità delle regioni meridionali. Contro le organizzazioni mafiose devono essere mobilitati quei ceti che sono effettivamente interessati ad un diverso tipo di sviluppo. Ma ciò può avvenire più facilmente solo se gli organi dello Stato o meglio i rappresentanti di questi organi sono in grado di dimostrare continuamente di essere al di sopra di ogni sospetto. Per quanto riguarda in particolare la Magistratura nel Mezzogiorno ciò che occorre fare è rompere innanzitutto ogni elemento di contiguità con il potere politico. Se questo non si verifica, specie nel caso di quei magistrati che sono in prima linea, allora viene meno quel senso di partecipazione attiva che è condizione di ogni successo nella lotta contro le organizzazioni malavitose.

Accenna quindi al caso di Reggio Calabria, in cui l'esistenza dei *clan* familiari di magistrati non costituisce certo un esempio positivo anche se il problema è più complesso, dal momento che lo stesso disinteresse deve essere dimostrato dagli altri organi dello Stato: da quelli di controllo, che troppo spesso ratificano la trasgressione, al sistema delle banche e delle società fiduciarie.

Conclude esprimendo la sua preoccupazione per il provvedimento sulla amnistia appena votato dall'Assemblea della Camera dei deputati. Ricorda in proposito che suo genero, condannato prima a ventidue e poi a nove anni, per appartenenza a banda armata è stato scarcerato, dopo sette anni. Sarebbe stato pertanto ingiusto approvare quell'e-

mendamento che consentiva la concessione dell'indulto, nel limite di due anni.

Il dottor Abbate, consigliere del Consiglio superiore della magistratura, nel condividere alcune preoccupazioni espresse dal deputato Mancini, ritiene importante che data la particolare situazione del paese ciascun organo dello Stato compia il proprio dovere nell'ambito delle proprie competenze. Così in Calabria, la Commissione parlamentare potrà acquisire elementi che il Consiglio non ha e non poteva acquisire, essendo diverse le sue competenze. Da giudice, quindi, deve esprimere le sue preoccupazioni per quanto ha potuto constatare nella sua visita in Calabria, circa l'organizzazione della macchina giudiziaria. Aggiunge che purtroppo ancora oggi si pretende, dal giudice, un ruolo di supplenza. Auspica di conseguenza che ciascun organo dello Stato possa fare la sua parte onde contribuire in positivo alla realizzazione di un comune obiettivo, che deve tuttavia sostanziarsi nella definizione di precise priorità.

Il senatore Flamigni, richiamate le finalità della legge n. 646 del 1982, ricorda che la sua attuazione implica un rafforzamento delle strutture giudiziarie. Dopo aver accennato al problema degli organici, si sofferma sull'esistenza di una diversa qualificazione del magistrato, specie nel campo dell'analisi delle situazioni patrimoniali. Lamenta infatti che nelle Procure della Repubblica di Cosenza e di Napoli il magistrato non abbia saputo interpretare il contenuto del rapporto ispettivo della Banca d'Italia sulla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e sul Banco di Napoli.

Ritiene quindi che la magistratura deve porsi in grado di dirigere la Polizia e la Guardia di finanza: esigenza quest'ultima che diventa prioritaria, se si considerano gli scarsi successi finora conseguiti nella lotta al traffico di droga.

Un altro tema ugualmente importante è quello del maggior approfondimento di temi di natura finanziaria. In questo caso si devono rapidamente superare possibili remore, che nascono ogni qualvolta si tratti di indagare su singole banche. Tali esempi dimo-

strano un'insufficiente preparazione da parte della Magistratura.

Il presidente Alinovi precisa che trattasi solo di alcuni magistrati.

Il senatore Flamigni, nel concordare con il rilievo del presidente Alinovi, propone quindi che il materiale di documentazione, raccolto dalla Commissione nel corso dei suoi sopralluoghi possa essere trasmesso al Consiglio superiore della magistratura.

Si sofferma poi sulla recente evasione dal carcere di Rebibbia, per dimostrare l'assenza di ogni collegamento operativo tra i diversi organi dello Stato. Non comprende infatti come alcune informazioni non siano state memorizzate nella banca-dati centrale. Qualora ciò si fosse realmente verificato, vi sarebbe la configurazione del reato di «omissione di atti d'ufficio». Lamenta quindi la progressiva riduzione degli organici dei corpi di polizia destinati ai compiti di polizia giudiziaria. Soffermandosi infine sui più recenti eventi criminosi di Trapani paventa che in quella città possa riesplodere la guerra di mafia. Auspica di conseguenza un rafforzamento dell'azione dei vari organi dello Stato.

Il dottor Maddalena, consigliere del Consiglio superiore della magistratura, ritiene che i futuri impegni del comitato antimafia possano essere così precisati. Esiste un primo problema legislativo relativamente ai pentiti, e al traffico delle sostanze stupefacenti; quindi problemi di carattere giudiziario e di tipo amministrativo. Il Consiglio superiore della magistratura potrebbe essere attivato ogni qualvolta si affrontano problemi connessi con le sue competenze.

Il senatore Vitalone, nel dissentire dal deputato Teodori, ritiene che il principio della «terzità» della magistratura non è stato posto in discussione nè nella seduta odierna, nè nella recente conferenza di Bologna. Accennando quindi alle prospettive della riforma del codice di procedura, si sofferma sulle vicende dei «maxi-processi», per rilevare una contraddizione tra le premesse ed i suggerimenti contenuti nei documenti elaborati dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura che coincidono con quelli della Commissione antimafia e le rispettive conclusioni.

Ribadita l'esigenza di una continuità di

rapporti tra i due organismi, all'insegna della concretezza, ritiene necessario individuare una prima gerarchia delle diverse priorità. Nel condividere l'esigenza di affrontare il problema di una ridistribuzione delle circoscrizioni giudiziarie, auspica si possano rapidamente vincere presunte resistenze di carattere socio-politico, per giungere ad una forte opera di modernizzazione.

Ritiene quindi sia necessario approfondire l'analisi dei rapporti tra magistratura e foro. Ricorda infatti che ormai esiste una «regola della gabbia» che troppo spesso condiziona la «difesa» fino a renderla succube degli imputati. Il problema deve essere affrontato in modo serio, nel rispetto dei distinti ruoli dei diversi operatori del processo. Ripropone di conseguenza l'esigenza di organizzare un incontro in Commissione con le organizzazioni forensi.

Si sofferma poi su alcuni aspetti del «maxi-processo» ed in particolare sul tema degli elementi di prova, per rilevare l'esigenza di interrompere una prassi che vede l'imputazione di un numero di persone talmente elevato da impedire al singolo giudice il semplice riconoscimento del singolo.

Preoccupazioni deve infine esprimere per una certa sottovalutazione con cui si esamina il problema del traffico internazionale della droga. Accenna quindi alla situazione di interi paesi controllati da organizzazioni criminali ed alle possibilità di destabilizzazione politica, che sono concesse a queste organizzazioni.

Ricapitola in proposito i fenomeni più recenti che vedono una crescente diffusione territoriale di tali traffici ed il sorgere di nuovi prodotti, quali il «crack», dalle conseguenze incalcolabili. Auspica pertanto che anche in questo campo possa realizzarsi un necessario rapporto di collaborazione tra le due Commissioni.

Chiede infine al Ministro di conoscere la situazione esistente negli organici degli agenti di custodia.

Il deputato Antonino Mannino, rilevato che è stato riconosciuto un aggravamento del fenomeno, giudica importante il contributo che può venire dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura.

Un maggior rapporto di collaborazione tra

questo ultimo e la Commissione potrà consentire di svolgere una azione positiva, come nel caso dei rapporti con gli ordini forensi.

Da un punto di vista generale deve poi rilevare come alle crescenti denunce da parte dei vari organi dello Stato non faccia seguito nè l'indicazione di possibili soluzioni alternativa, nè scelte di carattere operativo, quando esse sono possibili. Accenna in proposito alle conseguenze indotte dallo sviluppo dei maxiprocessi, che non giustificano l'emergenza, ma l'esigenza di una serie di scelte secondo uno schema di priorità, come suggerito dal senatore Vitalone, a proposito della revisione delle circoscrizioni.

Si sofferma sulle difficoltà che incontrano gli avvocati in Sicilia. Spesso l'alternativa è tra diventare complici o eroi. Non può quindi condividere le scelte legislative più recenti in tema di termini cautelari, dal momento che la lotta alla mafia non può essere certo portata avanti sperando nella soppressione reciproca delle bande concorrenti. Quest'ultima ha speranza di successo solo se sostenuta da una tensione di massa, che trova alimento nel tessuto democratico del paese. Ecco perchè è importante un'azione coordinata dei vari organi dello Stato.

Il deputato Rizzo, auspicando un rapporto organico tra il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura e la commissione, si sofferma sulla «emergenza mafia» in verità riscoperta solo recentemente, anche se sempre presente seppure in forma sotterranea. Si chiede quindi come mai, nonostante per gli sforzi compiuti, la mafia sembra più forte di ieri. Come palermitano, non si meraviglia di questo stato di cose, dal momento che altre volte al susseguirsi di processi anche clamorosi ha fatto poi seguito uno sviluppo dell'attività criminale. Il fatto è che la mafia non è solo organizzazione criminale, ma innanzitutto sistema di potere, rispetto alla quale il ruolo della sola magistratura risulta impotente. Ciò che occorre infatti è l'azione concentrata di tutti i poteri dello Stato in un'azione complessa, di natura repressiva certamente, ma anche di promozione dello sviluppo.

Nella realtà più recente, ad un sviluppo dell'azione della magistratura, non se ne accompagna una adeguata degli altri organi

dello Stato. E lo stesso può dirsi sull'avvio di un processo riformatore, che non può limitarsi all'amministrazione della giustizia. Espresse perplessità sulla ipotesi di una modifica delle circoscrizioni, si chiede se non sia possibile ottenere gli stessi risultati ricorrendo alla mobilità dei singoli magistrati.

Soffermandosi poi sulla legge n. 646 del 1982, ritiene che la stessa non sia adeguatamente applicata, come si evince dall'esame di alcune situazioni verificatesi in Sicilia. Si chiede quindi se questi scarsi risultati non sono anche attribuibili a limiti nell'azione della magistratura, come limitata è apparsa l'azione che ha portato ai «maxi-processi» e che forse potevano essere evitati. Accenna quindi al problema degli atti da acquisire al dibattimento: una loro maggiore selezione avrebbe contribuito a risolvere problemi di natura non secondaria. Conclude il suo intervento auspicando sia possibile sviluppare un'azione coordinata con il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura.

Il ministro di grazia e giustizia Rognoni, sottolineata l'importanza del dibattito, ritiene importante precisare i confini delle competenze che devono caratterizzare il modo d'essere dei diversi organi dello Stato, che si occupano della lotta alla mafia: la Commissione, il Ministro, il Consiglio superiore della magistratura.

Rilevato che alla Commissione parlamentare è forse attribuito un potere più vasto di quello del Ministro, si sofferma sul ruolo che può svolgere il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura.

Sottolinea poi che l'esigenza di conoscenza del fenomeno mafia risulta essenziale per tutti gli organi dello Stato, che vogliono contribuire ad una lotta risolutiva. Una simile conoscenza risulta tuttavia essere funzionale e propedeutica per il successivo operare. Ne deriva pertanto che la stessa attività cognitiva deve essere finalizzata ai compiti e agli obiettivi specifici di ciascun organo dello Stato e che sono circoscritti da specifici confini ordinamentali.

Ricordati poi i motivi, di natura squisitamente parlamentare, che hanno portato il Governo ad accettare le modifiche al decreto-legge sui termini cautelari sottolinea l'esi-

genza di portare a conclusione i maxiprocessi, onde evitare una sconfitta che andrebbe anche oltre il singolo caso. Su questo argomento chiederà la collaborazione del Consiglio superiore della magistratura.

Accennando ai reati associativi si riserva fin da ora possibili interventi di carattere legislativo, auspicando che ciascun organo dello Stato possa svolgere il proprio ruolo. Per quanto riguarda gli organici — problema dolente da tempo — bisognerà fare ogni sforzo per completarli, mentre a proposito delle circoscrizioni giudiziarie si dovrà comunque intervenire per giungere ad una diversa organizzazione territoriale.

Replicando al deputato Mancini, ritiene che i suggerimenti da questi rivolti al Consiglio superiore della magistratura dovrebbero essere seguiti anche da altri organi istituzionali.

Rilevando che l'esame più approfondito della realtà socio-economica del Mezzogiorno spetta forse in linea principale a quegli organi dello Stato che più si caratterizzano per la loro continuità d'azione, condivide comunque il richiamo da questi fatto ad uno stile del magistrato, che deve essere mantenuto ed esaltato. Le preoccupazioni per la presenza di alcuni *clan* familiari è giusta. Per il giudice esiste infatti un obbligo di lottare per mantenere la sua indipendenza, che si misura anche su regole di comportamento, che non possono essere disattese.

Il professor Smuraglia consigliere del Con-

siglio superiore della magistratura, nella sua replica, rassicura il Ministro circa il rispetto delle competenze del comitato antimafia del Consiglio: competenze che nessuno intende travalicare. Si sofferma poi sul coordinato di carattere costituzionale dello stesso al fine di mettere in evidenza un carattere che non può essere rinchiuso nei limiti angusti della pura funzionalità tecnica.

Non sottovaluta infine l'esigenza di adeguare gli sforzi della magistratura ai punti caldi della situazione del paese. Il che può verificarsi nell'assoluto rispetto delle competenze istituzionali di ciascuno. Auspica pertanto che nei prossimi incontri si possa giungere alla discussione su temi più specifici, come del resto emersi anche nell'attuale seduta.

Il Vicepresidente Mirabelli del Consiglio superiore della magistratura, nella sua replica, sottolineata l'importanza di un incontro quale quello odierno che considera ricognitivo dei relativi problemi, ritiene che ciascun organo possa intanto procedere autonomamente, non rifuggendo da momenti di ulteriori confronti.

Il Presidente Alinovi, rilevata l'esigenza di un approfondimento della riflessione e ricordato lo scrupolo con cui la Commissione parlamentare ha sempre rispettato il terreno della competenza altrui, sospende la seduta che viene rinviata ad altra data.

*La seduta termina alle ore 23,30.*

## SOTTOCOMMISSIONE

### FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)

#### Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Berlanda, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione:*

2025 — « Nuova disciplina dell'indennità spettante ai membri del Parlamento », d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

2038 — « Norme sulle indennità e sugli emolumenti dei membri del Parlamento », d'iniziativa dei senatori Pasquino ed altri: *parere favorevole con osservazioni.*

**ERRATA CORRIGE**

Nel 619° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, seduta pomeridiana di mercoledì 3 dicembre 1986 della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali), a pagina 13, prima colonna, alle righe ventunesima e ventiduesima in luogo della cifra « (0/2059/9/1-Tab. 22) », si legga la seguente: « (0/2059/5/1-Tab. 22) ».

Nello stesso Resoconto, seduta pomeridiana della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria), a pagina 53, seconda colonna, alla sestultima riga, in luogo della cifra: « (0/2059/1/10-Tab. 14) », si legga la seguente: « (0/2059/1/10-Tab. 16) ».

## CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

### **BILANCIO (5°)**

*Venerdì 5 dicembre 1986, ore 9,30 e 16*

*In sede referente*

Seguito dell'esame congiunto dei bilanci di previsione dello Stato e del disegno di legge inerente alla loro formazione:

— Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale

per il triennio 1987-1989 (2059) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (2059 - Tab. 1) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (2051) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— e della petizione n. 179 attinente al disegno di legge n. 2051.

---